

CCCIV SEDUTA

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1978

Presidenza del Presidente RAGGIO

indi

del Vicepresidente ASARA

indi

del Presidente RAGGIO

I N D I C E

Bilanci degli Enti regionali per l'anno 1978 (Discussione e approvazione):

SINI	21
MURRU	22
SABA	23
FRAU	26
PUDDU PIERO, relatore	28
CORONA, Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione	29
SPINA	34
PRESIDENTE	34
TRONCI	37
Proposta di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per l'anno 1979 (Approvazione).	21
Proposta di legge: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1979". (437) (Discussione e approvazione):	
MARRAS	2
FRAU	6
TRONCI	8
MURRU	13
PUDDU PIERO, relatore	19
(Votazione segreta)	20
(Risultato della votazione)	21

Sull'ordine del giorno:

PRESIDENTE	37
ISONI	37

La seduta è aperta alle ore 17 e 37.

VIRDIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 ottobre 1978, che è approvato.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri abbiamo sospeso la discussione sulle modifiche al quinto programma del Piano di rinascita. Desidero sapere se possiamo proseguirla in questa seduta ...

Poiché l'Assessore competente non è in Aula, rimandiamo per il momento la questione.

Discussione e approvazione della proposta di legge: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della regione per l'anno finanziario 1979". (437)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1979"; relatore

l'onorevole Piero Puddu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione della proposta di legge per il bilancio provvisorio, secondo noi, non può essere considerata un fatto tecnico, come invece si vuole far credere, né tanto meno dettato da motivi di necessità. E' un fatto politico che ha le sue origini nella crisi regionale, la cui soluzione non è stata neanch'essa dettata da motivi di necessità. E' secondo me un fatto di scelta politica, perseguita e voluta dalla Democrazia Cristiana, che è approdata poi alla soluzione di perpetrare (se così si può dire) la discriminazione del Partito comunista nella partecipazione alla gestione del governo della Regione. Ben diverso sarebbe stato, in caso contrario, il clima che si sarebbe creato sia per l'elaborazione del bilancio, sia per affrontare, in modo particolare, i gravi problemi che oggi abbiamo di fronte (soprattutto i problemi dell'occupazione e della crisi che la Sardegna sta attraversando nelle aree industriali).

Sarebbe stata certamente necessaria, come dal Presidente della Giunta è stato auspicato, in questo grave momento di crisi, l'unità di tutte le forze politiche rappresentate in questo Consiglio, le forze autonomistiche, democratiche, per affrontare i problemi che si stanno facendo sempre più drammatici. Quest'oggi invece bisogna chiedersi quale forza questa Giunta attinga dal Consiglio e dalle forze politiche, quando vediamo che viene a mancare la sinistra, il nostro Partito, che avrebbe dato invece un apporto responsabile alla soluzione di questi problemi. Ci pare che non sia questo il momento di bilanci provvisori, come si dice nelle dichiarazioni del Presidente, dettati da uno stato di necessità, che non sia il momento di andare all'elaborazione di strumenti provvisori, e che di ben altro, invece, avrebbe avuto bisogno oggi la Regione, di strumenti validi e attivi, capaci di affrontare la situazione che sta attraversando la nostra Isola.

E' per questo che credo che non sia del tut-

to estraneo al discorso che dobbiamo affrontare questa sera, richiamare, proprio per parlare di fatti concreti, questa situazione; io ne accennerò brevemente, anche perché nella tornata precedente del Consiglio regionale abbiamo approvato un ordine del giorno (senza che si sia voluto aprire un dibattito sulle brevi dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta regionale) in cui si sono enunciate alcune richieste, alcune ennesime prese di posizione del Consiglio regionale nel tentativo di individuare le direttrici di azione concreta che occorre portare avanti.

Il fatto che, secondo me, va subito sottolineato, è che, da qualche tempo, alla Giunta regionale, o così come viene chiamata anche dagli organi di stampa, alla Regione, viene rimproverato con sempre maggiore accentuazione, in modo particolare da parte dei lavoratori, dalle assemblee e dagli organismi istituzionali che operano nel territorio (da tutti coloro cioè che avevano individuato nelle istituzioni regionali, nel governo regionale, l'interlocutore valido, capace di aggregare forze, capace di recepire quelle che erano le istanze dei sindacati, delle istituzioni, e delle forze politiche, che in un accordo di obiettivi, cercavano e cercano di portare avanti queste questioni) di non essere più in grado di svolgere e di rappresentare questa funzione unificatrice. Tutto ciò risulta evidente nelle istanze, in modo particolare, nelle numerose, permanenti, direi, assemblee di lavoratori, che cercano di indicare le strade atte a risolvere i problemi dei licenziamenti, i problemi dell'attività industriale della nostra Regione, che chiedono incessantemente al Consiglio regionale, alle forze politiche quell'unità, necessaria perché la Giunta abbia poi quel peso e quel prestigio che occorrono per portare avanti le nostre proposte, le nostre richieste nei confronti del Governo centrale e degli altri organi ai quali dobbiamo rivolgerci.

Mi chiedo anche perché si accentuino questi attacchi. E' vero che, da una parte, va aumentando il disagio delle classi lavoratrici, a mano a mano che la situazione peggiora, sia nel settore occupativo, sia in quello economico; ma è anche vero che la Giunta è, in modo particolare, assente nelle sedi dove i lavoratori

discutono e si confrontano e, soprattutto, è stata assente in questo ultimo periodo dalle Conferenze di produzione, ultima in ordine di tempo quella della Sir - Rumianca, in cui sono stati discussi i problemi dell'assetto di questa azienda, che è una delle più importanti della nostra Isola. Se è vero che non riusciamo a fare approvare le nostre proposte, se è vero che la Giunta ritiene (e lo ammette) di non avere la forza, non dico di imporre, ma di far recepire dal Governo centrale quelle che sono le nostre richieste, io mi domando dove allora la Giunta ritenga di trovare questa forza, questo sostegno che deve servire alla sua azione per riuscire ad intervenire nella grave situazione della nostra Isola.

A me pare che il divario fra le forze lavoratrici e le forze politiche, le forze istituzionali e territoriali si stia sempre più marcando. In questo vi è anche una denuncia del perdurare di una certa politica: viene rilevata, cioè, l'assenza o la scarsa partecipazione alla programmazione nazionale (così si dice nella relazione che ha aperto la Conferenza di produzione di Portotorres) da parte della Regione che, per contro, accetta linee di sviluppo scelte dall'alto non cercando alternative che valorizzino le realtà locali, degradandosi (è detto sempre in questa relazione, e sono migliaia i lavoratori che parlano questo linguaggio, di cui, in qualche modo si dovrebbe tener conto), il governo regionale, ad una sorta di gestione clientelare delle cose scelte dagli altri.

Questo giudizio vale in particolare anche per l'attuazione della 675, per i piani di settore, elaborati spesso nella totale ignoranza, da parte naturalmente di chi li ha elaborati, delle problematiche regionali, sempre scollegati per quel che concerne obiettivi da perseguire e risorse disponibili, e senza che, in questo, la Regione abbia alcuna influenza nel momento dell'elaborazione. Altrettanto si deve dire per le risorse che provengono dallo Stato alla Regione, destinate sempre non sulla base di un quadro programmato, ma sulla base di quote; lo dimostrano le dichiarazioni di oggi del Presidente della Giunta regionale, che continua a lamentare che si diano i mezzi finanziari alla Lombardia,

alla Calabria e alla Sardegna, nella stessa misura in base alla popolazione; per l'edilizia scolastica, per esempio, o per i lavori pubblici, mentre le necessità scolastiche della nostra Isola sono ben diverse, avendo noi i tripli turni che in Lombardia non hanno; mentre noi abbiamo, per le opere pubbliche, non solo il problema di realizzare queste, ma anche quello dell'occupazione; mentre dal ministro Stammati vengono messe in rilievo le questioni ideologiche che esistono nel Nord per destinare gran parte delle risorse in quella direzione.

Continuiamo nella lamentazione, in una lamentazione che da parecchio tempo non è riuscita a dare, però, un'inversione alla tendenza dello Stato. In questa divisione di quote non vengono neppure rispettati i parametri che, per altri versi, sono stati dati: quando i parametri sono in direzione di provvidenze nazionali, hanno una validità; ne hanno un'altra, invece, quando sono stabiliti per quote di finanziamenti che vengono assegnati alle Regioni meridionali.

Io dico queste cose cogliendo l'occasione del bilancio provvisorio, perché chissà quando ce ne sarà un'altra per discutere questi problemi, che sono quelli più impellenti che abbiamo di fronte, con la minaccia di chiusura delle più grandi imprese che operano nella nostra Isola, con la conseguente minaccia di licenziamenti e soprattutto della messa in cassa integrazione di migliaia di lavoratori, da aggiungere alle altre migliaia che in cassa integrazione già sono.

Vi è poi un altro fatto da sottolineare, ed è che, una volta avuti questi finanziamenti (sempre insufficienti), la Regione non dispone neanche degli strumenti di controllo né di attuazione. Non ne dispone, o almeno io non ho mai visto un quadro di riferimento per verificare i flussi finanziari; questo fatto porta certamente alla conseguenza che lo Stato accentra sempre di più il suo potere, ignorando quelle che sono le esigenze e le competenze delle Regioni.

Nel problema generale va inquadrata anche la mancanza di nostro potere di intervento, o di volontà da parte della Giunta di intervenire. Noi continuiamo, io continuo a sottolineare questo fatto, perché gli interventi stabiliti dalla

588 per le partecipazioni statali oggi sono in discussione fra il Governo e il Parlamento; i programmi sono definiti, sono di fronte al Parlamento ed al Governo. Ecco, io non so, penso che vada verificato in che modo la Giunta si stia adoperando per ottenere che si realizzino nella nostra Isola le iniziative di verticalizzazione delle industrie di base come quella metallurgica, chimica, dell'alluminio e delle fibre, ma che possono abbracciare anche settori dove l'Efim e le altre aziende a partecipazione statale non hanno mai operato in Sardegna, mentre operano nel Meridione e continuano a programmare per interventi nel Meridione, non considerando la Sardegna (e così dicasi per il settore del turismo, per quello della forestazione, per quello tessile).

Sappiamo tutti — credo che almeno lo sappiamo — che oggi nei settori di base (cioè nel settore minerario e nel settore chimico) non vi è possibilità di aumentare, allo stato attuale, l'occupazione. Sarebbe già, a mio giudizio, un fatto positivo se riuscissimo, questa occupazione, a mantenerla nel numero che oggi opera in queste aziende. Per cui occorre affrontare la posizione di migliaia di lavoratori, cioè di quelli che sono in cassa integrazione, che sono già in cassa integrazione, ai quali si aggiungono quelli dell'EUTECO di questi giorni, che sono minacciati di licenziamento da parte dell'azienda (che poi è un'azienda della Sir). Bisogna insomma trovare degli interventi in direzioni diverse, che siano capaci di assorbire altre capacità lavorative.

Oltre a tutto questo, riconfermando quello che abbiamo stabilito giorni fa, nell'approvare l'ordine del giorno, per l'immediata ripresa della attività produttiva, per l'assetto proprietario, per l'erogazione di finanziamenti immediati in base al programma IMI (che deve servire come traccia alla costituzione del consorzio delle banche, per quanto riguarda la Sir - Rumianca), vanno visti tutti gli altri problemi che interessano le altre zone industriali, cioè quella di Ottana, quella di Portovesme, per vedere — non però nel modo come si è visto sino ad oggi — come portare avanti questi problemi.

E dunque, avviandomi alla conclusione,

voglio richiamare questi gravi problemi, perché siano tenuti in considerazione nel periodo che andiamo ad affrontare, che sarà sempre più tragico.

Altre considerazioni vanno fatte, in modo particolare, per quanto concerne la ricerca di una soluzione ai problemi di Villacidro per la Filati Industriali, dove si è fatto un accordo Governo - Giunta - Sindacati, dove si è stabilito che dovranno essere espulsi dalla produzione cinque o seicento lavoratori (questo in effetti è l'accordo), ma dove si è anche stabilito che occorre trovare delle soluzioni alternative, per le quali la Snia si è impegnata. Bisogna andare qui, con molta urgenza, a fare in modo che l'accordo sia applicato integralmente, e mi pare che l'Assessore all'industria, in questa direzione, abbia mosso dei passi che vanno concretizzati nel più breve tempo possibile, perché altrimenti ci troveremo con i lavoratori fuori, senza alternative. Applicando infatti solo una parte dell'accordo, cioè quello di mettere fuori i lavoratori della Filati Industriali, non avremo l'altra parte dell'accordo, che prevede delle iniziative sostitutive, alternative a quello che è il lavoro che i lavoratori stanno svolgendo oggi, per garantire appunto l'occupazione ai lavoratori medesimi.

Vi è anche da sottolineare la continua richiesta da parte dei lavoratori in ordine ai corsi professionali, e qui emerge la responsabilità della Giunta. I lavoratori collocati in cassa integrazione dovevano essere ammessi a frequentare i corsi professionali (in proposito, anche il Ministro s'era impegnato a procedere); anche la legge indica che la cassa integrazione non deve essere fine a se stessa, ma andare in direzione di una ristrutturazione e riconversione industriale. Questi corsi di qualificazione devono quindi essere mandati avanti ed è la cosa che chiedono i lavoratori.

Ma cambiamo argomento, anche per non tediare ancora i colleghi col problema della piccola e media industria. Se esaminiamo il problema del credito, le inadempienze qui balzano ancora più evidenti, prima fra tutte quella concernente la convenzione della legge sulla tesoreria, per cui le banche se ne infischiano alta-

mente — chi la deve osservare, se non la Giunta regionale? — che non vengano osservati i cinque punti stabiliti quando vengono erogati capitali alla piccola e media industria con le garanzie regionali; si creano tanti di quegli ostacoli, quando si deve operare in direzione della piccola e media industria!

A questo punto, io ribadisco che in Sardegna non abbiamo una classe imprenditoriale, in questo settore, che dia garanzie di stabilità per lo sviluppo industriale della piccola e media industria; e mi chiedo se non sia un disegno degli istituti di credito, dal CIS al Banco di Sardegna, alle altre banche, che frenano e che mettono mille ostacoli perché i piccoli industriali possano portare avanti le loro iniziative. E intanto si è visto il cordone della borsa aperto ogni qualvolta al CIS sono andate la Sir e le altre grosse industrie (ma in modo particolare la Sir); quando invece si tratta di piccoli industriali, niente!

Parlavo ieri sera con un piccolo industriale che opera qui, nella zona di viale Trieste, con dodici operai, il quale ha ordinazioni per cento milioni (mi ha fatto vedere le richieste) e gli occorrono otto milioni, otto milioni, per poter mantenere questi dodici occupati, per poter portare avanti questa sua iniziativa: non ha liquido, non può acquistare le materie prime per iniziare i lavori, non può andare avanti, deve chiudere. Così accade per le decine di piccole e medie industrie che vengono boicottate (è il termine esatto). Gli si chiedono, per dieci milioni, da parte di una Banca, garanzie per trecento milioni! Questo è un esempio di ieri sera.

Ma allora, che politica facciamo noi, e soprattutto la Giunta? Chi determina l'applicazione della 268, che ha fatto la scelta di andare in direzione del potenziamento della piccola e media industria? Come possiamo operare, ecco, quando la Regione fa le leggi e le Banche se ne infischiano, mentre la Giunta non le fa osservare? Ebbene, io non so se sia proprio colpa dei sardi, se non diventano piccoli industriali, o se invece è colpa degli Istituti di credito. Non dico tutta, ma certo una gran parte di quella classe imprenditoriale, della piccola e media impresa, poteva essere adeguatamente sostenuta

e incentivata, come del resto l'incentivazione regionale ha sostenuto piccole e medie aziende spesso di avventurieri che si sono recati nella nostra Sardegna.

Allora due sono le cose che dovevano essere fatte. La prima è la legge che la Giunta, mi pare un anno fa (quando abbiamo modificato la legge 23), con un ordine del giorno si era impegnata a fare entro tre mesi, una legge organica che consentisse maggiore — direi — rischio; perché rischio ne hanno avuto la Regione e il CIS quando hanno finanziato, senza guardare molto alle garanzie, la Siron di Ottana, dove sono stati impegnati credo oltre duecentocinquanta miliardi, e non so come faranno a recuperarli, se le cose andranno in un certo modo. Ebbene, oggi non si vogliono rischiare dieci milioni per salvare dodici posti di lavoro!

L'altra cosa da fare è la Conferenza sul credito. Credo sia uno degli impegni più importanti e deve essere realizzato al più presto; un impegno contenuto in tutte le dichiarazioni programmatiche dei vari Presidenti e sempre riconfermato in tutti gli interventi, in tutte le richieste che sono state fatte, per conoscere e confrontare attraverso un dibattito, le varie posizioni e sentire dalla voce degli interessati quali sono gli ostacoli che si frappongono (noi li conosciamo, ma dovrebbero diventare di dominio pubblico). Ecco perché noi votiamo contro questo bilancio provvisorio e diciamo che non siamo d'accordo con le cose che il Presidente chiede invocando la solidarietà di tutte le forze politiche, per presentarsi davanti al Governo con una maggiore autorevolezza ...

Voce. Avete voluto creare la divisione!

MARRAS (P.C.I.). La divisione l'abbiamo voluta creare, ma comunque questo fatto, come abbiamo detto pochi giorni fa, non ci esime da assumere le nostre posizioni positive.

Quello che proprio non va è il metodo che si sta cercando di portare avanti, il metodo che si sta perpetuando, direi, con l'azione che la Giunta continua a fare: i comunicati, i viaggi romani solitari del Presidente e degli Assessori saranno sì necessari, ma restano isolati dal con-

testo — come dicevo all'inizio — della problematica, cioè non attingono consenso dalle forze politiche, dalle forze dei lavoratori, che stanno combattendo per cercare non solo di difendere il posto di lavoro, ma per dare alla Sardegna un maggiore e un migliore avvenire. Mi pare che, continuando nella strada che si sta seguendo da qualche tempo, noi non arriveremo se non a sentire comunicati lamentosi come quelli di oggi dell'intervista del Presidente al Gazzettino sardo, dove dice (in poche parole): "Noi veniamo qua, andiamo alle riunioni dove (non voglio usare una parola volgare) continuano a prenderci in giro e intanto i mezzi finanziari che sono necessari per lo sviluppo del Mezzogiorno se ne vanno al Settentrione". E' un lamento che non risolve i problemi! Bisogna trovare iniziative diverse, bisogna che anche la Giunta vada a discutere nelle Conferenze di produzione; occorre confrontarci, anche scontrarci, però per cercare un punto che in qualche modo sia di convergenza e da portare avanti insieme, tutte le forze politiche.

Noi abbiamo fatto qualche cosa di più, lo facciano anche gli altri Partiti! Abbiamo impegnato il nostro responsabile del settore dell'economia, il compagno Barca, che è venuto in Sardegna, ha discusso con noi; abbiamo preso degli impegni. Ecco, questo è un contributo anche in campo nazionale e non è esatto quanto affermato in un intervento del collega Tronci in una riunione, che cioè i comunisti si sono impegnati a difendere le Puglie e la Sicilia (secondo quanto deciso a Priolo) e che alla Sardegna è inutile pensarci. No! Bisogna che anche la Democrazia Cristiana, gli altri Partiti si impegnino a quel livello, in modo che vi sia in campo nazionale quella disponibilità tanto chiesta dal Presidente della Regione, per portare avanti i problemi che poi in quelle sedi devono essere risolti.

Queste cose — chiedo scusa ai colleghi — forse non erano proprio dentro l'argomento che questa sera dovevamo trattare, ma sono quelle che più sono all'attenzione nostra e — direi — del popolo sardo, dei lavoratori sardi. Mi pare perciò che sia stato doveroso parlarne.

Detto questo, dico che sulla proposta di

legge per il bilancio provvisorio il nostro Gruppo voterà contro, perché ritiene che le ragioni che ne stanno alla base non derivino da motivi necessitati, ma da motivi politici, che sono poi i motivi legati alla crisi che per sessanta giorni si è voluta portare avanti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (Democrazia Nazionale). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, ho ascoltato con attenzione l'intervento del collega di parte comunista, soprattutto nella parte in cui lo stesso collega, a mio avviso, con un certo sforzo cercava di giustificare il voto contrario del suo Gruppo. Mi è sembrato — se me lo consente, onorevole Marras — alquanto in difficoltà, anche se in verità gli argomenti esposti per giustificare questo atteggiamento possono avere, anzi, hanno senz'altro un riscontro nella realtà economica sarda.

Ma, al collega comunista vorrei ricordare che non più tardi di dodici mesi fa il Gruppo comunista votò a favore del bilancio preventivo per l'esercizio 1978, che continua a vivere (lo ricordo a me stesso) sino al 31 dicembre di questo mese; con l'esercizio provvisorio lo stesso bilancio continua a vivere in dodicesimi per il mese di gennaio, di febbraio e di marzo del '79. L'esercizio provvisorio infatti non è che una richiesta di prosecuzione degli effetti di una legge che è in vigore. Non è un documento nuovo. Quando poi ricordo che lo stesso documento ottenne l'assenso del Partito comunista, beh! Devo dire veramente che al collega di parte comunista che mi ha preceduto deve essere riconosciuta abilità, molta abilità.

Noi, invece, voteremo a favore dell'esercizio provvisorio e lo voteremo anche se in occasione della discussione del bilancio preventivo 1978 nel dicembre scorso avessimo, in quel documento ordinario, votato contro.

Il collega Marras poi ha fatto un discorso intrattenendosi sul settore dell'industria e, soprattutto, soffermandosi a considerare la situazione in cui si trovano i piccoli e i medi imprenditori. E' un discorso — sinceramente — che da

parte sua io non mi aspettavo; è un discorso che potrei fare io. Così pure potrei dire che il discorso sul credito agevolato, è un discorso che noi andiamo facendo da questa parte, in quest'Aula, da sempre, e sempre è stato respinto da parte dei comunisti. Perché quando si parla di credito facile, si parla un po' di iniziativa privata, si parla di intrapresa privata. Noi questo lo abbiamo sempre sostenuto; anzi, abbiamo sempre sottolineato il fatto che i settori portanti della nostra economia vivevano in situazioni sempre precarie per la difficoltà del credito. Non siamo stati mai ascoltati ma ci fa piacere sentire da parte di un rappresentante del Partito Comunista che oggi è indispensabile inaugurare una nuova politica del credito. Io sono felicissimo nell'ascoltare questo, e aggiungo che nel passato, quando si parlava perfino di contributi a fondo perduto, di sussidi, prevedendo quello che ne sarebbe derivato, cioè la deresponsabilizzazione degli operatori, io ebbi modo di sostenere che il contributo a fondo perduto bene sarebbe stato sostituirlo con il credito facile, a tasso agevolato. Da parte del Gruppo del Partito comunista come da parte della Democrazia Cristiana, naturalmente con argomentazioni differenti, abbiamo sempre ottenuto un diniego.

E' vero, colleghi del Consiglio, che oggi la Sardegna si dibatte in una crisi quasi irreversibile ma, se è vero questo, io dico che non ci deve essere, da parte di nessun rappresentante di alcuna forza politica, nessuna esitazione nell'offrire concretamente consigli, suggerimenti, appoggi, conforti anche, all'esecutivo, in una situazione, come questa che non è solo sarda, anche se la Sardegna è la prima vittima dello Stato di crisi in cui si dibatte tutta l'Italia. Il potere esecutivo deve ottenere conforto in questa battaglia che è difficilissima, perché non vi è settore del quale possa dirsi che non è quasi completamente travolto: dal settore dell'industria, caratterizzato da un ampio discorso alla Cassa integrazione, da disoccupazione, da minacce di chiusura di impianti; all'artigianato, all'agricoltura, alla zootecnia, alle piccole imprese turistiche. Tutto è compreso in questa gravissima crisi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASARA

(Segue FRAU). Però, attenti, quando io ascoltavo il collega comunista che parlava della esigenza di riunire tutte le forze democratiche, (di questo termine ha abusato, come se ancora fossimo all'indomani della guerra civile che divide gli italiani, laddove della democrazia ognuno di noi ormai ha fatto il suo credo e il suo convincimento politico, e innanzitutto, morale ed umano) io, mentre ribadisco che noi ci sentiamo dentro queste forze democratiche, non perché altri ce lo possono consentire, ma vi apparteniamo per milizia politica, dico anche che questo appello deve essere ascoltato. Deve essere soprattutto ascoltato da colui che questa esortazione poco fa, prima di me, rivolgeva agli altri Gruppi del Consiglio regionale.

Basta guardarsi attorno: la Sir - Rumianca è in stato quasi fallimentare, come pure le industrie di base, basta pensare al dramma in cui si dibatte tutta l'industria manifatturiera e a tutte le fabbriche che chiudono. Gli imprenditori — onorevole Marras — sono scontenti, mai compresi, offesi nelle loro iniziative come se fossero loro, i datori di lavoro, nemici degli operai. Ora si vorrebbe correre ai ripari, ma forse è un po' troppo tardi.

Lei, onorevole Marras, per concludere questo pensiero che ha lasciato in sospeso, avrebbe dovuto dire che bisogna creare in Sardegna, non soltanto in Sardegna ma in Italia, fiducia in chi ha capacità imprenditoriale. Perché se non vi è questo presupposto voi potete dar loro anche i miliardi, ma essi fuggono, se ne scappano, e portano il loro ingegno altrove, in altri Paesi. Su questo bisogna che ci si metta finalmente d'accordo altrimenti avremo il deserto dovunque. Chi di noi non si è imbattuto qualche volta, viaggiando in aereo, con imprenditori che scappavano dall'Isola per non tornare più? Allora concludiamo il suo pensiero, onorevole Marras; perfezioniamolo, dicendolo che è indispensabile creare questo presupposto, che è politico ma anche umano, perché in certi momenti gli imprenditori hanno avuto persino e hanno la sensazione di essere fisicamente sgarrettati come nemici del popolo.

Io non voglio dilungarmi in una conversazione ampia che probabilmente l'argomento meriterebbe; se lo facessi rischierei di ripetermi. Dico soltanto che in politica bisogna avere i nervi saldi e soprattutto non bisogna dimenticarsi del popolo che si amministra per esaltare gli interessi di parte che qualcuno, prima di me e più di me, ha chiamato elettorali. Noi non abbiamo queste preoccupazioni. In verità non le abbiamo mai avute, ci piace constatare oggi che molte cose dette in quest'Aula ritornano: sembrava che quelle cose avessero preso la via della fuga senza ritorno; ritornano. Con questi motivi io, che ho l'onore di parlare per la mia parte politica, ma anche a nome di tutto il Gruppo misto, dico che proprio per le considerazioni sottolineate dal collega Marras, di parte comunista, noi voteremo a favore dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tronci. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dato che sono il primo consigliere a cui il Vicepresidente Asara dà la parola in quest'Aula, mi sia consentito formulare al collega un augurio fervido e fraterno di buon lavoro.

Signori consiglieri, signor Presidente, sono certo che tutti i Gruppi, e noi in particolare, avremmo voluto dare una risposta diversa alla grave situazione nella quale ci troviamo: avremmo voluto procedere in tempo utile all'approvazione del bilancio; non avremmo certo, alcuni mesi fa, pensato di dover procedere all'approvazione dell'esercizio provvisorio. Quindi è chiaro e inconfutabile che procedere all'esercizio provvisorio non è una scelta politica voluta dalla Democrazia Cristiana, né una scelta voluta dai Partiti che oggi compongono la Giunta. Se vi è una scelta necessitata essa è proprio questa; se vi è un fatto di necessità, è proprio questo: la crisi è stata chiusa da poco, i tempi tecnici per approvare il bilancio ordinario non vi sono *ergo* bisogna procedere all'esercizio provvisorio. Si tratta quindi di un "fatto tecnico".

Magari qualcuno potrebbe chiedersi, come ha fatto un po' il collega Marras: "Ma era un fatto tecnico quello che ha preceduto questo fatto

tecnico? Il protrarsi della crisi per sessanta giorni pone ai Partiti politici — dice Marras — che oggi compongono la Giunta delle precise responsabilità politiche e, di conseguenza, anche questa dell'esercizio provvisorio è una responsabilità politica dei Partiti che compongono la Giunta".

Forse non era questo il momento di fare qualche riflessione su questo fatto, ma io ritengo che sia doveroso, allorché questi giudizi vengono portati in Aula, fare uno sforzo con tutta serenità, perché emerga in termini reali, in termini chiari qual è la verità sui fatti politici che si sono verificati in modo che i giudizi che si esprimono abbiano una loro credibilità, servano per aprire anche un dibattito al di fuori di quest'Aula, per coinvolgere in una effettiva partecipazione politica le nostre popolazioni, mettendole in condizioni di dare giudizio di verità su verità conosciute.

E' noto a tutti ...

MARRAS (P.C.I.). Che la Democrazia Cristiana non ha voluto i comunisti in Giunta! Questo è noto a tutti.

TRONCI (D.C.). Ci arriviamo, Marras! Io non ti ho interrotto. Marras, non sai ancora quel che voglio dire e già cominci ad inquietarti. Aspetta!

E' noto a tutti che la Democrazia Cristiana non ha voluto questa crisi; questo è uno dei dati certi di quest'ultimo scorcio politico. La D.C. non ha voluto questa crisi, la D.C. non ha denunciato il patto d'Intesa. Anzi, la D.C. ha fatto uno sforzo in tutte le diverse fasi della crisi perché l'Intesa potesse ricostituirsi, la D.C. ha fatto uno sforzo tenendo conto delle posizioni degli altri partiti perché con l'Intesa si potesse fare un passo avanti, convinta che in una situazione di crisi e di emergenza economica come quella che travaglia la Sardegna, la risposta più adeguata sarebbe stata quella di conservare e di potenziare la solidarietà fra tutti i Partiti democratici e autonomistici e quindi mettersi nelle condizioni migliori per un reale e positivo confronto col Governo, col Parlamento, con la maggioranza attuale che regge il Governo nazionale,

per dare concrete e positive risposte alle mille problematiche che giorno per giorno nascono e ci incalzano.

Questo sforzo non è stato coronato da successo. E' facile asserire, sia in quest'Aula, sia sul piano della propaganda esterna, che non si è raggiunto l'obiettivo perché la D.C. non ha fatto, non ha voluto fare il Governo con i tecnici, perché la D.C., dice qualcuno, si è nascosta sotto l'alibi dei Socialdemocratici. Anche qui io ritengo che sia doveroso fare uno sforzo per ricostituire la verità,

Allora quando le trattative per risolvere la crisi erano stazionarie, sulle posizioni rigide del Partito comunista che poneva una unica possibilità di sbocco: l'ingresso del Partito comunista in una Giunta di unità autonomistica, quando il Partito socialista asseriva di non essere disponibile per una ripresa di dialogo all'interno dell'accordo tra i partiti autonomistici, se non vi fosse stato il coinvolgimento (mi sembra che queste siano le espressioni più esatte) del Partito comunista, in quella situazione noi facemmo un primo passo avanti, proponendo di superare e migliorare l'accordo d'Intesa siglato un anno e mezzo fa; arrivando a coinvolgere, a portare, ad accettare il Partito comunista nella maggioranza di Governo, pur non facendo parte della Giunta.

Questa nostra proposta venne respinta. Dopo alterne vicende, sempre la Democrazia Cristiana fece un'altra proposta di carattere operativo: propose di arrivare alla costituzione di una Giunta con dei tecnici scelti di comune accordo fra tutti i partiti della Intesa nell'area comunista. Vi fu una risposta, seppure non precisa, seppure non rispondente in pieno a questo tipo di proposta; comunque, in termini generali, vi fu una risposta positiva da parte del Partito comunista. Ma si registrò una decisa presa di posizione da parte dei Socialdemocratici, e vi fu in quel momento una precisa presa di posizione della Democrazia Cristiana che disse: "Senza i Socialdemocratici, una Giunta che comprenda i tecnici scelti nell'area comunista non possiamo realizzarla".

Noi venimmo sollecitati dalle altre forze politiche ad andare avanti e costituire la Giunta

anche senza i Socialdemocratici, visto che i Socialdemocratici erano disponibili ancora per un dialogo all'interno dell'Intesa, anche senza far parte della Giunta.

Da qui che nasce la strana ed inesatta affermazione che la Democrazia Cristiana non ha voluto; che la Democrazia Cristiana si nasconde dietro l'alibi dei Socialdemocratici. A tale proposito, se voi colleghi avete la bontà di seguirmi per un attimo, io vorrei fare un ragionamento di una estrema logicità, per dimostrare che questo non è esatto, che la verità è un'altra.

Quando noi abbiamo fatto lo sforzo del passo in avanti per costituire una Giunta con dei tecnici scelti dall'area comunista, di comune accordo con i partiti dell'Intesa, noi sapevamo di fare un passo avanti che ci poneva, secondo la definizione dell'amico Serra in quell'occasione, in posizione di confronto dialettico con la nostra direzione centrale; noi facevamo ciò per ottenere un risultato: quello di tenere uniti, in armonia, collaborazione e responsabilità, tutti i partiti dell'Intesa. L'obiettivo era quello di portare i tecnici comunisti, ma non perché andassero via gli altri, quello di portare i tecnici comunisti per stare tutti insieme.

Venendo a mancare questa condizione dell'essere tutti insieme, veniva a mancare l'obiettivo che noi ci proponevamo e diventava, se noi fossimo andati avanti, molto più difficile il confronto dialettico con la direzione centrale, ed è chiaro che per noi dal confronto si sarebbe quasi dovuti passare ad una posizione di ribellione nei riguardi della Direzione centrale del Partito, del Consiglio nazionale, dei deliberati dei nostri Congressi.

Era questo che pretendevano i partiti che ci spingevano ad andare egualmente avanti e che oggi ci accusano di essere voluti tornare indietro. Se era questa l'accusa, io ritengo che sia doveroso ricordare *quod tibi non vis, alteri ne feceris* quello che non vuoi fatto a te, non farlo agli altri, quello che non sei capace di fare tu, non pretendere che lo facciano gli altri.

Colleghi comunisti, senza polemica, ma con estremo senso di comprensione reciproca, da uomini intelligenti: ma se voi vi metteste in una

situazione del genere, nei panni nostri, credete veramente che questa bandiera della ribellione verso i vostri organi centrali, voi la potreste innalzare e fare sventolare con tanto entusiasmo come sembra quasi che pretendiate da noi? Ecco, se voi foste capace di fare una cosa del genere, ecco, io penso che in Sardegna si potrebbe aprire un'era politica nuova, caratterizzata da una profonda tensione di autonomia; in questa Sardegna che si trova in continuo contrasto con il resto del Paese sul piano degli interessi, in questa Sardegna in cui gli interessi vengono subordinati spesso volte ad altre Regioni d'Italia, pur con i correttivi che arrivano in Sardegna magari in ritardo; perché al convegno di Bologna ci si pronunciò a favore di tre Regioni, ma non c'era la Sardegna. Lo dice la stampa. Se è falso perché non mandate una smentita alla stampa invece di smentire me che lo dichiaro?

Se si creasse questa possibilità noi non saremmo secondi nello sventolare questa bandiera di una autonomia perfetta nei riguardi dei partiti, per cui non ci accusate di quello che non siete in grado di fare, per cui la verità ritorna reale, viva, palese, nella sua dimensione naturale; era uno sforzo di volontà quello verso il quale noi tendevamo e che volevamo compiere proprio per le condizioni che si sono create noi non abbiamo potuto realizzare.

Questa è la verità che storicamente il popolo sardo deve conoscere per essere messo in condizioni di una reale ed effettiva partecipazione a collaborare con tutto il Consiglio regionale; non solo nell'esprimere giudizi politici, ma per dare appoggio all'azione politica che noi andremo svolgendo giorno per giorno. Questa è la realtà; questa è la situazione delle cose. Siamo sempre convinti dell'esigenza che il patrimonio di questa esperienza — positiva, per molti versi — dell'Intesa, non vada disperso. Secondo me vi sono due punti fondamentali sui quali interrogarci: esiste o non esiste l'Intesa? E' chiaro che l'Intesa, come accordo politico che portò alle risultanze di un anno e mezzo fa, non esiste più; questo mi sembra estremamente chiaro, perché se esistesse non avremmo una Giunta necessitata e minoritaria.

Però esiste un patrimonio di scelte poli-

tiche programmatiche fatte dall'Intesa, che perdurano nel tempo e che hanno l'esigenza di essere attuate, che volta a volta troveranno il Consiglio chiamato a dare risposte, per la parte di sua competenza, in termini di miglior definizione dei programmi; per portare un contributo di stimolo e di giudizio, coerentemente al ruolo che hanno le Commissioni anche in sede di attuazione. Rimane questo fatto che il tempo non può cancellare, che le volontà politiche espresse magari in un momento di polemica, non possono cancellare. Rimane questo patrimonio di scelte comuni che obbliga sul piano morale e sul piano politico, pur nella differenziazione dei ruoli, a continuare a dare un contributo, perché i risultati previsti su quel piano di scelte programmatiche possano venire in porto.

Rimane inoltre un altro punto essenziale, che ritengo sia un patrimonio che le forze politiche sarde si sono conquistate e che farebbero grave errore a disperdere.

L'Intesa ha avuto diverse fasi nel suo evolversi. Si è iniziato con un accordo che in sostanza determinava un nuovo tipo di convivenza, di confronto, di apporto fra i Partiti, pur nel sottolineare la differenza dei ruoli. Così per la prima fase dell'Intesa. Questo tipo di rapporto nuovo, di collaborazione sulle cose e sui problemi, nell'interesse generale della Sardegna, si è rafforzato nella seconda esperienza dell'Intesa. Siamo arrivati direi, ad un modo di vivere, a una regola di comportamento, ad un sistema di convivenza politica che è maturato, è cresciuto ed è stato collaudato con l'Intesa.

E' un patrimonio da disperdere questo? Secondo me il disperdere questo patrimonio significherebbe il tornare indietro di tanti e tanti anni, allorquando si assumevano posizioni rigide, sia da parte della maggioranza che da parte dell'opposizione, e nello scontro, molte volte caldo fra i Partiti, sfuggivano quelli che erano i veri, reali obiettivi per i quali noi rappresentiamo il popolo in quest'Aula: cercare di mandare avanti i problemi della nostra Isola! Cercare di risolvere i problemi alla ricerca del bene comune!

Abbiamo trovato un modulo diverso di vita, un modo nuovo di fare politica: questo è

un patrimonio dell'Intesa, che, pur nella differenza dei ruoli, noi democristiani — e penso i colleghi che oggi costituiscono la Giunta — ci sforzeremo perché non cambi. Perché, se cambiasse, il popolo sardo avrebbe diritto di condannarci come una classe politica che non ha imparato niente in tanti anni di esperienza.

Per cui non mi sembra che sia da addebitare alla Democrazia Cristiana una volontà ritardatrice nella crisi, né vi sia da addebitare alla Democrazia Cristiana una scelta di carattere politico per mortificare la Sardegna, arrivando all'esercizio provvisorio. E' un fatto tecnico, e coloro i quali denunciano l'insufficienza di questo fatto (lo chiamino tecnico o politico) io mi auguro che facciano uno sforzo alla ripresa dei lavori, perché i termini di tempo dell'esercizio provvisorio vengano limitati al massimo: lì sarà il banco di prova della buona volontà, della sincerità delle lacrime, perché oggi abbiamo l'esercizio provvisorio.

MULEDDA (P.C.I.). Noi non piangiamo, per carità.

TRONCI (D.C.). Se l'espressione di lacrime è eccessiva, conoscendo la vostra sana freddezza, la ritiro.

Mi sembra che questo sarà il banco di prova per esaminare la buona volontà di superare un fatto negativo. Riprenderemo l'attività a gennaio, mi auguro in tempi brevi per approvare la legge di contabilità regionale. Agganciata immediatamente all'approvazione di questa legge spero possiamo affrontare la legge di bilancio e fare uno sforzo comune, lavorando con impegno in seno al Consiglio, superando magari i tradizionali giorni a cui siamo abituati; superando magari le tradizionali ore di ufficio alle quali siamo abituati; per arrivare in tempi brevissimi, con l'approvazione di queste due tappe che ci portano al Bilancio ordinario, a ridurre il periodo dell'esercizio provvisorio e mettendo in moto la possibilità di dare risposte concrete ai problemi che emergono.

ORRU' (P.C.I.). Con questa proposta ti diamo il voto di sfiducia ...

TRONCI (D.C.). Sarei felice di cadere per un voto di sfiducia perché ho voglia di lavorare! Sarei felice.

Si profilano pertanto dei momenti, a breve scadenza, dove questo confronto sulla volontà di ognuno per dare risposte positive potrà avvenire senza grande difficoltà.

Dopo queste riflessioni sul passato, mi sembra che sul presente non valga la pena di diffondermi, a parte quello che ho già detto sulla constatazione della crisi terribile in cui versiamo (e faccio venia ai colleghi delle cose che ha detto il collega Marras per l'industria; in parte le condivido, d'altra parte sono una realtà che purtroppo nessuno può negare).

Se mi consentite, però, vorrei prolungare lo sguardo un po' più in là della approvazione di questo esercizio provvisorio, per abbracciare il nuovo Bilancio, onorevole Assessore alle Finanze.

Un bilancio che ritengo debba puntare su due obiettivi fondamentali, per quanto riguarda almeno la parte di nostra competenza, che non è risolutiva per questi due obiettivi: ossia a difendere i livelli occupativi e ad orientare le scarse disponibilità finanziarie che abbiamo agli investimenti produttivi.

Su questo piano io ritengo che dovremo fare uno sforzo che forse mai siamo riusciti a fare fino ad oggi, nonostante l'elaborazione molto difficile del Bilancio e nonostante la famosa notte, che io definii delle lunghe forbici: perché fu facile tagliare, ma non fu facile raccogliere i pezzi e comporli in un disegno organico ed abbiamo finito per accatastare tutto e inserire tutto nell'elenco n. 4 (poi vediamo che col tempo ritornerà in pezzi, così come lo abbiamo messo e non darà risposte sul piano reale alle esigenze della Sardegna).

Io non vorrei un'altra lunga notte di forbici: vorrei una riflessione seria, prima fatta dalla Giunta, poi fatta in Commissione dai Partiti politici per scelte chiare, precise, sul piano degli investimenti da fare per tamponare l'emorragia sul piano occupativo e, se possibile, per aprire uno spiraglio sul piano di nuove possibilità.

Potremo forse fare uno sforzo per ottenere questi obiettivi in alcune direzioni.

In primo luogo dovremo tentare (e vi sono tante aree sulle quali possiamo intervenire) di ridurre ormai interventi, che sono diventati quasi pluriennali, di carattere assistenziale, e che con l'assistenza non hanno nulla a che fare: di fatto sono una copertura per aree più ampie di disoccupazione. Non creano ricchezza questi tipi di investimenti su occupati più che non lavorano. Ecco questa area di assistenza noi dobbiamo tentare di ridurla, non per negare un intervento a chi ha bisogno, ma per orientarla almeno in termini produttivi; quel minimo di produttività che un tipo di intervento del genere può dare, in modo che non siano soldi che mortificano oltre tutto chi non lavora, ma siano soldi che servono a reinserire anche in termini minimi sul piano del lavoro e sul piano produttivo queste masse di operai che si trovano disoccupati o che hanno perso il lavoro. Ridurre quindi questa area di assistenza che usurpa una parola che niente ha a che vedere con questo tipo di problematica.

Un confronto reale, deciso, col Governo nazionale perché le fonti finanziarie che sono sarde non rimangano ancora come giacenze alla Banca d'Italia, non consentendoci nessun tipo di manovra, soprattutto negandoci un potere contrattuale reale con le banche specie tesoriere perché la manovra del credito possa essere governata dal potere politico regionale.

Quindi uno sforzo nei riguardi del Governo per poi scendere ad un discorso nuovo, incisivo, determinante finalizzato a un controllo della politica del credito con le nostre banche. Sappiamo tutti che in Sardegna il danaro costa (mi sembra che lo ha detto spesso volte anche l'Assessore Ghinami) dai tre ai quattro punti in più; in una economia disestata come quella della Sardegna, ma credete che sia accettabile, prima che sul piano politico, sul piano morale, che gravi un onere di costi del genere sulla produzione? Un avere che mortifica, umilia, scoraggia la classe già debole dei nostri imprenditori?

Su questo piano noi dovremo essere inflessibili utilizzando gli strumenti che abbiamo già creato almeno per il rapporto che abbiamo con i Tesorieri, facendo uno sforzo di fantasia e di volontà per creare qualche altro strumento

che ci possa consentire un confronto reale con le banche per cercare di superare almeno questo primo punto di grossa difficoltà per lo sviluppo dell'economia sarda.

Un altro punto sul quale noi dobbiamo fare uno sforzo per raggiungere quei due obiettivi che ci siamo posti (sono delle esemplificazioni, non è una ricetta che sto enunciando, esemplificazioni che scaturiscono dalla mia esperienza, forse non eccessiva, ma maturata con travaglio in questi anni di Consiglio) è quello di accelerare i meccanismi di spesa.

Amici della Giunta, colleghi del Consiglio. chi di noi in tutte le occasioni che si sono presentate, in Aula, in Commissione, nei comizi pubblici, parlando con l'amico della strada, chi di noi non ha affermato e ripetuto che abbiamo meccanismi diabolici che ritardano tutto il processo di spesa? Meccanismi di carattere giuridico e implicazioni di carattere burocratico.

Io non so se il tempo di sei mesi consentirà di rivedere questi meccanismi diabolici e di carattere giuridico, però sono convinto che uno sforzo l'Amministrazione regionale deve fare per smuovere almeno i meccanismi diabolici, sul piano burocratico, che ritardano la spesa. Faccio un esempio solo: centinaia e migliaia di decreti (se non vado errato, prima della legge numero 1) che riguardano il settore agricolo, venivano firmati direttamente dagli Ispettori compartimentali e provinciali e venivano poi rendicontati a fine anno. Avevamo uno strumento snello che consentiva di spendere.

Dopo la numero 1, si è creato uno strano meccanismo: tutti i decreti devono essere firmati dall'Assessore; devono finire subito in Ragioneria, e in questa grande diga tutto si intasa, tutto si trasforma, niente va avanti. Inoltre abbiamo l'altra diga: la Corte dei Conti. Pensate che per le macchine agricole ci sono richieste di contributi per 100.000 lire, e che la pratica relativa al contributivo di 100.000 lire ha lo stesso iter, la stessa procedura di quella del contributo di 10 miliardi che magari viene dato alla grossa industria.

E' chiaro che un meccanismo burocratico del genere è diabolico!

Onorevole Assessore alle Finanze, almeno

VII LEGISLATURA

CCCIV SEDUTA

20 DICEMBRE 1978

liberiamo questa diga della Ragioneria e non intasiamo questa altra diga della Corte dei Conti! Poi scopriamo che i decreti che arrivano in ragioneria hanno una media di stazionamento, per così dire che oscilla dai tre ai quattro mesi. Quali sono i motivi? Un modo nuovo e diverso di concepire la funzione della Ragioneria regionale? Se questo è, chiaritelo. Una mancanza di personale? Se questo è, trovate lo strumento per muovere personale non sempre pienamente utilizzato nelle diverse branche dell'amministrazione e portarlo lì dentro perché si snellisca questo altro fatto.

Io mi fermo a questi due esempi. Un rapporto nuovo con la Corte dei Conti, vorrei aggiungere. Mi sembra che c'è una legge che stabilisce dei termini di tempo, decorsi i quali, se il decreto o il provvedimento regionale non è approvato, si dà per approvato. Ecco, i signori Assessori abbiano il coraggio, se così è (su questa materia non sono molto aggiornato, in genere non parlo delle cose che non conosco bene); se così è ...

CARRUS (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. E' un decreto del Presidente della Repubblica.

TRONCI (D.C.). Volevo solo la conferma dell'Assessore. Se così è, come è, è bene che la Giunta, e così pure gli Assessori comincino ad imparare che scaduti i termini rendano esecutivi i loro decreti, cosa che oggi non succede sempre, perché si attende il benessere (lo capisco) per tranquillità. Ma qui il benessere viene *ope legis*.

Ho voluto fare solo alcuni esempi, onorevoli colleghi. Mi sembra che se noi in questi sei mesi, nella prospettiva del nuovo bilancio, facessimo uno sforzo anche in rapporto a queste cose — che ho indicato in termini forse estremamente improvvisati —, e aggiungessimo a questo altri sforzi che sul piano delle scelte e della volontà politica possiamo compiere, forse potremo creare un clima diverso e nuovo dell'amministrare, forse avremo più diritto a rivolgerci anche ai Partiti dell'opposizione, perché in quel rapporto nuovo che io chiamo patrimonio che si è creato,

ci si ritrovi nell'interesse della collettività che amministriamo, pur nella differenza di posizioni, in uno sforzo comune per andare avanti, per fare bene, per fare meglio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per questi motivi, in queste tenui prospettive che io ho indicato, noi democratici cristiani votiamo a favore di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Non è possibile, onorevoli consiglieri e signor Presidente, subire passivamente il discorso dell'onorevole Tronci, che è il discorso della Giunta, che è il discorso del partito di maggioranza relativa, ma che è anche il discorso — voglia o non voglia, piaccia o non piaccia all'onorevole Tronci e ai componenti dell' "Intesa" —, appunto, dell'Intesa.

Non è possibile trascurare quanto ha detto l'onorevole Tronci cercando di ribaltare responsabilità con dei pretesti che hanno solo ed esclusivamente l'aggravante di avallare la crisi che è tutta della Democrazia Cristiana e dell'Intesa. Il timbro di questa crisi è dell'Intesa!

E' vero, onorevole Tronci, che il bilancio provvisorio è un fatto contabile, cioè un artificio di carattere tecnico per poter amministrare fino all'approvazione del bilancio di previsione, ovvero del vero documento che la legge prevede per amministrare nel corso dell'anno, ma è altrettanto vero che questo fatto tecnico non può prescindere dalla situazione politica che in questo momento ha una precisa paternità — che è quella di cui ho parlato poc'anzi — e cioè della classe politica dirigente che da trent'anni in Sardegna amministra con lo stesso sistema, con gli stessi principi informativi, avviandosi sempre più in un piano inclinato che rappresenta il disastro sotto ogni aspetto.

E' vero altrettanto che questa responsabilità ricade su tutti i partiti compreso il Partito Comunista Italiano che in questi anni non solo ha caldeggiato un certo tipo di politica, soprattutto economica e sociale in Sardegna, ma che, attraverso l'Intesa, ha condotto gli altri partiti

— compresi quelli a rimorchio — ad una situazione che ormai è insostenibile in Sardegna senza avvedersi, o facendo finta di non avvedersi, che la crisi lampante è nel modo con cui si svolge la politica, nel modo con cui si amministra la Sardegna, che la crisi — quindi — è nel sistema, in questo tipo di sistema e in questo tipo di gestione dell'autonomia sarda.

Si va avanti con il gioco delle parti: la Democrazia Cristiana che fa sempre il doppio gioco, ormai lo ha elevato a capitale cercando di portarlo nell'Aula consiliare, nella Giunta, nelle Commissioni; ma soprattutto il doppio gioco della Democrazia Cristiana è imperdonabile nei confronti del suo elettorato, nei confronti dei cittadini sardi che si sono illusi, da trent'anni a questa parte, che si sono illusi con le prediche tipo piano di rinascita, numero 1, tipo piano di rinascita numero 2, tipo piani triennali, tipo convergenze industriali, tipo riforme teorizzate e mai realizzate, riforme in tutti i settori dell'economia sarda. Doppio gioco, quindi, che ormai ha fatto il suo tempo e che ormai deve essere denunciato. Non solo da noi del Movimento Sociale Italiano, che per la nostra coerenza, per le nostre denunce, per la linea politica e per le prospettive, che indichiamo, sviluppiamo, anche in relazione al tipo di economia che vogliamo in Sardegna, una azione a favore della Sardegna per la Sardegna e per i Sardi!

Abbiamo il Partito Comunista Italiano che fa il giocoliere: lo fa in campo nazionale, perché non dovrebbe farlo a livello sardo? Si inserisce nella maggioranza, cerca di patrocinare l'Intesa, ha sempre condotto le azioni politiche a rimorchio, e rimorchiando, a volte, la Democrazia Cristiana e i partiti che seguono il Partito di maggioranza. Con quali finalità? Con la finalità di realizzare sempre più la sua ideologia attraverso i vari istituti realizzati.

Vorrei citarne alcuni: dai Comprensori a determinate riforme; da determinate leggi che hanno solo ed esclusivamente l'etichetta del marxismo, del Partito Comunista, del comunismo quindi, a determinate altre soluzioni che la Democrazia Cristiana ha subito solo ed esclusivamente perché succube di un certo ricatto del Partito Comunista. Gli altri partiti sono andati

a rimorchio di questi due grossi schieramenti. Mi dispiace sottolinearlo: anche il Partito Socialista, o ha fatto il doppio gioco, oppure ha fatto anch'esso l'avventuriero politico.

Non se ne esce da queste tre situazioni che noi denunciavamo; non si può alla vigilia delle elezioni sbarcare da una barca nella quale tutti assieme avete remato, portando in un certo porto — nel porto del disastro — l'economia sarda e quindi il popolo sardo, e soprattutto le nuove generazioni delle quali avete tradito tutte le attese, comprese quelle di carattere morale e spirituale.

L'onorevole Tronci, cercando di polemizzare con i partiti avversari, non si è avveduto che, nel denunciare certe situazioni, ha sottolineato la validità delle denunce, delle prospettive, delle soluzioni politiche che il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, non in occasione dei discorsi che abbiamo fatto nel corso del bilancio preventivo del 1978, ma da anni, fa in questo Consiglio regionale. Ho sempre sentito dai miei colleghi, in questi cinque anni, in questa Aula tutto ciò che ho sempre letto dagli altri colleghi che mi hanno preceduto del Movimento Sociale Italiano nelle precedenti legislature. Il discorso è sempre lo stesso; siamo arrivati al punto aberrante: denuncia da parte della Democrazia Cristiana e di certi altri schieramenti di figurare come contestatori dei contestati, come se nella Giunta, nell'Intesa ci fossero altri.

Allora, quando si fa il discorso su come salvare l'economia cercando di non disconoscere la validità dell'apporto di quell'imprenditore onesto, non parassitario, dell'imprenditore che opera in virtù di un principio economico a carattere profondamente sociale, quando si fanno questi discorsi io dico che voi siete in ritardo di 20 - 25 anni; sono sempre stati i nostri discorsi! Non li potete fare oggi a rimorchio del Partito comunista che sbilancia sempre più l'economia! Non potete fare il discorso oggi del pentimento della politica dell'assistenza!

Onorevole Tronci, ma quante volte in Commissione — io solo quest'anno non sono nella Commissione bilancio — persino l'onorevole Soddu ha denunciato questo tipo di politica as-

VII LEGISLATURA

CCCIV SEDUTA

20 DICEMBRE 1978

sistenziale?! Ha detto che non è più tempo di concedere i sussidi, determinate rendite, determinati vitalizi a coloro che non portano come contropartita un'azione produttiva. Ebbene, ci stiamo tornando, stiamo rilegiferando quelle leggi e quei provvedimenti che avevamo — per dirla con termine tecnico — delegiferato in altre occasioni.

Il che significa che se non trovate una scappatoia, se non trovate la forza di risolvere in modo diverso queste cose, se non trovate la forza di sciogliere questi nodi, è evidente che il compromesso con determinate forze politiche vi avvinghia sempre più sul precipizio del nullismo, addirittura dottrinario e ideologico, perché una forza politica che dice di agire in virtù di un'idea permanente deve avere una sua caratterizzazione anche nell'azione politica!

Questo è il contrario, ecco il doppio gioco, ecco la contraddizione nei termini della Democrazia Cristiana e dei Partiti che la seguono!

Ebbene noi cogliamo l'occasione per fare una brevissima denuncia dell'esercizio provvisorio, riservandoci ovviamente di fare ben altro discorso alla vigilia del termine di questa legislatura, vigilia dell'apertura ufficiale della campagna elettorale. Mi consenta — onorevole Carrus — di dire che il titolo morale, politico per denunciare il fallimento della Sardegna in questo Consiglio regionale — così come in tutta Italia — lo ha soltanto il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale. Perché noi, grazie a Dio, non siamo stati coinvolti in nessuna, neanche la più piccola, delle azioni e delle responsabilità che invece sono vostre da trent'anni a questa parte.

Per rispondere a quello che lei vuol dire, ribadisco che il clima politico che ha favorito in Italia l'insorgere di determinate situazioni non lo abbiamo creato noi! E lei sa che cosa intendo dire! Tutto quello che diciamo noi è avallato dalla Magistratura antifascista, e con questo chiudo. Sa perfettamente che noi abbiamo, non solo le mani e la coscienza pulita, ma anche la mente perché non abbiamo mai tradito né gli elettori né gli Italiani! Siamo stati coerenti sino in fondo affermando i nostri principi ideologici, dottrinari e soprattutto quelli di carattere socia-

le, come Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale. Siamo chiari, siamo precisi e leali e corretti anche nella nostra carta d'identità così come dovrete esserlo voi.

CARRUS (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. Qualche piccola macchiolina!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Carrus, questo non ha mai implicato il Movimento Sociale Italiano, perché se lei mi fa parlare e lei sa che io ho una memoria quasi fotografica al riguardo, potremmo fare un lungo elenco di gravi, gravosi scandali — non solo di ordine politico — che hanno l'etichetta della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista e anche del Partito Comunista! Sappiamo parlare documentatamente!

Ma non è questo il discorso che io volevo fare. Volevo ricondurmi alle responsabilità e quindi alla figura morale dei partiti che non possono andare ad accusare altri quando essi stessi hanno la piena consapevolezza che lo sfascio, il disastro, che il fallimento in Sardegna e in Italia ricade solo ed esclusivamente sulle loro coscienze. Quello che mi dispiace di più è che, a subire le conseguenze di questa situazione è il popolo sardo. L'onorevole Tronci ci ha parlato di aree di intervento, ma sono decine di anni che stiamo predicando che non sono queste le aree di intervento: per i politici della Sardegna, per le Giunte regionali! E parliamo ancora delle famose riconversioni industriali: la teoria della riconversione industriale è stata tutta una serie di illusioni per ingannare sempre di più il popolo sardo e soprattutto il lavoratore.

A me, quando si parla del popolo sardo, sta soprattutto a cuore l'autentico popolo, protagonista di queste vicende, cioè il popolo che produce, il popolo che lavora onestamente e che deve subire — passivamente, il più delle volte — colpe che non ha, colpe per scelte che in buona fede ha fatto. Tra questo popolo noi dobbiamo mettere in prima fila i lavoratori, di cui i partiti dell'area della sinistra italiana e sarda cercano di farsi scudo, portandoli a determinate soluzioni di un

compromesso che non ha né capo né coda. Quando si parla di lavoratori si deve parlare di lavoratori beffati, soprattutto da quelle organizzazioni sindacali che altro non sono se non la cinghia di trasmissione — lo ripetiamo continuamente — del Governo!

Sono sindacati paragovernativi e non a caso i lavoratori escono a decine di migliaia, a centinaia di migliaia da quelle organizzazioni sindacali! Il che significa che si fa ricadere su loro stessi una certa colpa accontentandoli. Come? Con il male peggiore, cioè cercando di svuotare la cassa integrazione guadagni, cercando di svuotare quei fondi sociali, che sono alimentati da loro (e non per essere dispersi improduttivamente), e sono migliaia di miliardi sperperati attraverso i canali degli Enti locali, attraverso i canali delle imprese pubbliche, attraverso i canali di queste mastodontiche industrie statali e finanziate dallo Stato.

I lavoratori questo non fanno. Perché impedisce a determinate organizzazioni sindacali e a determinati sindacalisti di inserirsi nel dialogo? Perché temete il controllo, temete il controllo soprattutto per le denunce che noi potremmo fare nell'ambito del lavoro e nell'ambito giovanile. Questa è la realtà. I lavoratori non dovete ingannarli in questo modo; è inutile che andiate a dire ai lavoratori: "Noi vogliamo che risorgano le miniere, vogliamo che rifiorisca l'agricoltura in Sardegna, vogliamo incrementare il turismo — sono le tre strutture essenziali perché l'economia sarda possa effettivamente risorgere —", laddove, invece, al Governo, in determinati convegni, anche qui in Sardegna vi comportate in modo sospetto. Le soluzioni politiche sono quelle che sono, perché le leggi le avete volute voi dell'Intesa! Fate tutto il contrario!

E' vero o non è vero che patrocinare ancora oggi la petrolchimica in Sardegna, nonostante tutto quello che vi hanno detto? Io ho qui un documento (e ne ripareremo in altra occasione) del 1969, del Presidente di una determinata organizzazione; è stato pubblicato in una rivista di carattere tecnico. Con esso si avvertiva gli amministratori della Sardegna — onorevole Ghinami — di non avventurarsi con la petrolchimica in Sardegna, di non avventurarsi con Ot-

tana, con la Rumianca, soprattutto! I risultati ci hanno dato ragione. La lungimiranza di determinati economisti sollecitava l'incremento del settore delle miniere finalizzato alla produzione energetica.

Or dunque, questi poveri lavoratori che sono continuamente ingannati, come cercate di assisterli? L'onorevole Tronci ha parlato di assistenza sociale. Ma anche qui dobbiamo essere molto chiari, cari colleghi: smettiamola di continuare a denunciare sotto il profilo della passività le pensioni, le elargizioni previdenziali! Sono tutte scuse, le migliaia di miliardi sono state dissipate in altro modo, nel modo da me illustrato poc'anzi.

Il fondo pensioni — si sappia — è ancora attivo, nonostante tutto! In questo senso io devo denunciare in quest'Aula che, se di pensioni non veritiere sono stati dotati i lavoratori a tipo di assistenza, bene, si accerti e si denunci chi queste pensioni ha concesso. Ma così non è. Sono tutte scuse per nascondere altre situazioni; sono tutte scuse come quelle dello svuotamento continuo della cassa integrazione guadagni.

Io vorrò vedere quando, esamineremo il bilancio alla fine del 1978, il bilancio della previdenza sociale, e quando dirò che siamo attorno ai 55 mila miliardi di passivo (vergogna per un istituto come l'Istituto per la Previdenza Sociale!) ebbene, sosterrò che lo abbiamo svuotato improduttivamente: con elargizioni fornite attraverso i canali della cassa integrazione guadagni e della disoccupazione che non esiste, con la corresponsione di determinate assicurazioni nel settore dell'agricoltura; elargendo prestazioni a non finire anche per quanto riguarda un certo tipo di assistenza a lavoratori che non hanno diritto di sfruttare gli stessi lavoratori ma che, caso mai, devono far capo alle fasce sociali dello Stato, finanziate dallo Stato e non dai lavoratori che producono e che quindi devono godere i frutti del loro lavoro!

E' chiaro ed evidente, non è giusto, onorevole Melis, che un poltrone faccia il parassita nei confronti di un lavoratore attivo. Lei mi dice che non è così e allora io esemplifico e denuncio quest'altra grave colpa che i rappresentanti della Regione sarda hanno nei confronti dei giovani:

quella di averli costretti ad emigrare (queste denunce sono più che sufficienti per dimostrare la insincerità della Democrazia Cristiana ed anche della Giunta). Bisogna porre un freno, in via definitiva, allo scandalo permanente, in progressione continua della emigrazione, della disoccupazione, della disperazione giovanile! Bisogna porre un freno continuo a questa amoralità delle nuove generazioni. Non sappiamo più contare, giorno dopo giorno, i fatti luttuosi, di banditismo, di terrorismo, i fatti scandalosi, soprattutto, delle nuove generazioni, di cui parleremo quando discuteremo il disegno di legge sul diritto allo studio, che avvengono financo nelle scuole. Se tutto questo è ben presente nella mente degli amministratori della Sardegna e di noi consiglieri regionali, deve essere maggiormente presente in coloro che queste responsabilità hanno.

Allora dobbiamo dedurne un fatto politico essenziale: trent'anni — signori dell'Intesa, signori responsabili di questa politica in Sardegna — trent'anni senza avere registrato nessun punto all'attivo! Citatemene uno! Però dobbiamo denunciare un fatto molto importante: che la crisi non è soltanto un fatto di incapacità amministrativa, perché, con tutto il suo gioco delle parole, l'onorevole Tronci non è riuscito a dimostrarmi come, coinvolgendo il Partito comunista nell'Intesa, corresponsabilizzandolo quindi per cercare di rafforzarlo, la vertenza della Sardegna non ha fatto un solo passo in avanti nei confronti dello Stato italiano. Non è riuscito a dimostrarmi come mai a Bologna, qualche settimana fa, la Sardegna è uscita anche negletta, nonostante le illusorie parole — trasmesse dal "Gazzettino sardo" — dell'onorevole Soddu.

Sono palliativi! Gli incontri che ha avuto oggi e ieri a Roma con i Ministri competenti io dico che sono palliativi. Possono bilanciare — come dice il giornale — 50 miliardi (sono interventi a pioggia), per salvare l'apparato produttivo, ancora per qualche mese, per portare avanti la politica della provvisorietà fino alle elezioni regionali, ma il discorso di fondo è uno soltanto: si deve avere il coraggio di riconoscere che questa crisi nasce da scelte sbagliate per l'economia della Sardegna; soprattutto per quanto riguarda

il sistema della produttività e quindi della occupazione.

Non mettiamo il carro davanti ai buoi, le soluzioni avvengono in due fasi: prima deve avvenire la fase della produttività, e conseguentemente quindi quella dell'occupazione. E' inutile che si voglia occupare attingendo dai fondi improduttivi occupazione, perché si ha allo stesso tempo improduttività e dispersione dei nostri fondi con la cassa integrazione guadagni e con la indennità di disoccupazione che nulla produce, se non lavoro nero, a discapito degli stessi lavoratori e dell'economia.

Il compromesso con il Partito comunista ormai deve essere denunciato molto chiaramente, perché diversamente dobbiamo avere la chiara sensazione che di compromesso politico fino ad un certo punto si tratta. Perché, nonostante tutti i fallimenti, si persegue un certo tipo di politica che è più che mai fallimentare. Da qui un richiamo politico (ed è un richiamo che ci onora, ci fa piacere) che hanno fatto gli eminenti santoni di determinati partiti: è fallito questo sistema, siamo alla ricerca della terza via in Italia.

Siamo alla ricerca della terza via che noi prospettiamo dal 1946, data in cui è nato il Movimento Sociale Italiano. Mai abbiamo tolto dall'articolo 1 del nostro Statuto questo assunto: che noi vogliamo finalizzare la nostra attività politica, attraverso la soluzione corporativa, lo Stato nazionale del lavoro, quindi la partecipazione diretta, con il riconoscimento giuridico delle organizzazioni dei lavoratori, dei protagonisti, intendendo per lavoratori, non soltanto i lavoratori dipendenti ma anche gli autonomi, intendendo come tali i non parassiti.

Siamo alla ricerca della terza via, il che significa implicitamente che voi avete ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore dell'industria*. La carta del lavoro.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Ne ha parlato Fanfani poco fa ...

Onorevole Ghinami, lei evidentemente è poco attento lettore, perché, se legge alcuni scritti di Ingrao (io sono alla ricerca di un libro che

ha diffuso da qualche settimana) si accorge — guarda caso — (nostalgia del corporativismo e della carta del lavoro) che ricalca gli stessi temi. Potremo confrontare, cercando di spostare magari qualche virgola, quello che Ingrao scriveva in un certo periodo e quello che sta scrivendo oggi: potremo confrontare quello che Fanfani sta dicendo oggi — che ha scritto e teorizzato più volte: fa parte del suo bagaglio dottrinario, e non lo ha disconosciuto neanche lui — e quello che stanno dicendo anche i vari Craxi.

Io sto parlando della terza via che, guarda caso, si identifica nella carta del lavoro.

Onorevole Ghinami, io vorrei richiamare la sua attenzione ad una polemica televisiva che c'è stata qualche settimana fa, in occasione della quale ad un socialista (non ricordo chi) hanno fatto osservare: "Ma non si tratterà forse di nostalgia? Il problema della partecipazione, il problema della cogestione, il problema del riconoscimento della dimensione umana dei lavoratori e quindi l'allontanamento dalla teoria marxista, dalla teoria leninista?"

La risposta è stata: "Ma non cerchiamo di confondere, perché io ho pensato con il mio cervello". Ecco, guarda caso, tutto quello che tu stai pensando col tuo cervello, adesso, è pensato con un ritardo di trenta, di quaranta e di cinquanta anni; e allora, il discorso diventa di carattere morale.

Moralmente, onorevole Ghinami (e mi avvio alla conclusione), se è vero che il fallimento deriva da un certo tipo di gestione che ha coinvolto nella Intesa tutti quanti, compreso il Partito comunista; se si constata che nel sistema si verifica la ricerca della terza via, cerchiamo di adoperarci perché questa via venga realizzata anche in Sardegna: non sembri strano! Lo ha detto il mio collega allorquando ha denunciato determinate carenze, determinate soluzioni, assolutamente negative, in Sardegna, indicate nelle dichiarazioni programmatiche di Soddu; lo riconfermo io.

Abbiamo il coraggio di far valere questa nostra autonomia, perché altrimenti qui stiamo ancora facendo il gioco delle parti. E' inutile, onorevole Tronci, onorevole Ghinami, onorevoli della Giunta, è inutile che si parli di autonomia

quando si subisce verticisticamente le imposizioni del centro. Non avete avuto il coraggio di dire no alla Petrolchimica una volta per sempre, e sì, per esempio alla industria mineraria, il cui sviluppo non si favorisce con i palliativi dei mille posti di lavoro, ma si imprime con la soluzione globale del problema delle miniere a fini energetici, per risolvere, non solo il problema regionale, ma anche il problema nazionale. Soltanto allora potremo parlare — facendo valere la nostra autonomia, che in questi termini è soltanto amministrativa — di una riduzione del loro grosso divario che c'è tra noi e le altre Regioni d'Italia nei confronti del reddito nazionale. Soltanto allora.

Egredi colleghi, io non credo che, in questi sei mesi che ci separano dalla fine legislatura, il bilancio provvisorio, né quello definitivo, per il 1979, risolvano le situazioni. Ormai siamo nel piano inclinato del disfacimento, direi, del nullismo, nel piano inclinato del sottozero, della negatività con la radice quadrata, e forse anche con la radice cubica. Perché, quando si denunciano le cifre dei disoccupati, quando si denunciano la disastrosa situazione delle nuove generazioni, quando si denuncia la emigrazione, quando si denuncia la miseria, la fame, la situazione drammatica che in tutti i settori si registra, nella Sardegna; quando si denuncia il fallimento e, ormai, anche il depauperamento di quelle risorse naturali che ancora erano in piedi qualche anno fa, non v'è scappatoia che tenga e non vale il provvedimento, che ancora oggi si discuteva nella Commissione bilancio, per un intervento a pioggia di 55 miliardi improduttivi, da spendere a scopo puramente assistenziale, a scopo puramente elettoralistico.

E' questa una denuncia che io faccio oggi: questo è il bilancio provvisorio che voi volete varare! Questo tempo lo volete impiegare in questo modo. Né quindi il bilancio provvisorio, può salvarvi da queste denunce, da una realtà che nessuno può più contestare, così come non potrete salvarvi neanche con le chiacchiere che andrete facendo attraverso le fonti di informazione ufficiale, menzognere fonti, perché dovrebbero dire quello che si denuncia da una parte, ma soprattutto quello che si denuncia, a livel-

lo di verità, dall'altra. Menzognere fonti!

Nessuno può cancellare una verità che ormai è diventata storica: dopo trent'anni la Sardegna è fallita per colpa e per grave responsabilità della Intesa di una classe politica che si ammanta di una democrazia fasulla, di una democrazia che è fallita; che si ammanta di una socialità, che non è socialità nei confronti dei lavoratori e del popolo sardo, ma che è socialità solo ed esclusiva nei confronti di determinate parti politiche che hanno lottizzato tutto, in Italia, solo ed esclusivamente a loro beneficio.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Puddu Piero, relatore.

PUDDU PIERO (P.S.I.), relatore. Signor Presidente, potrei benissimo rinunciare a parlare e richiamare la relazione che accompagna la proposta di legge, relazione fatta a nome della Commissione.

Occorre però una precisazione, e non tanto sulla relazione in sé, che non ha bisogno di una lunga giustificazione né di una lunga argomentazione, come hanno voluto fare i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, cercando di ripetere temi di un confronto già avvenuto in sede di discussione sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta, argomentazioni e temi che hanno visto le parti politiche confrontarsi in quell'occasione con precisazioni che credo consentano di avere chiara al Consiglio, al popolo sardo, quale è la posizione dei singoli Gruppi. La precisazione attiene al fatto che il provvedimento che stiamo discutendo è una proposta, non un disegno di legge, cioè non si tratta dell'iniziativa della Giunta o di un Assessore, ma si tratta dell'iniziativa del Consiglio, di un consigliere. Questo sta a dimostrare che quando presentai, nella mia qualità anche di Presidente della Commissione finanze, la proposta di legge in esame, la posizione del Partito Socialista Italiano era quella di una forza politica che credeva nell'urgenza, nella necessità di salvare un quadro politico, altrimenti — a parere nostro, e lo abbia-

mo già dichiarato nelle sedute scorse — la situazione sarebbe andata (come è andata) sempre più deteriorandosi sotto il profilo dei rapporti politici ed in ordine alla possibilità per l'esecutivo di rappresentare realmente gli interessi del popolo sardo, di tutti i ceti produttivi della nostra Sardegna, avendo attorno, di fronte all'emergenza, non una parte degli schieramenti politici, ma tutte le forze politiche.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

(Segue PUDDU PIERO). Ma è un discorso già definito, questo, e noi lo riprenderemo quando andremo a discutere il bilancio di previsione del 1979. A questa discussione, intendiamo dare un significato puramente tecnico. Riteniamo che sia, sotto il profilo statutario e sotto il profilo della normativa contabile, indispensabile dare alla Regione la strumentazione finanziaria per poter agire nell'ambito dei dodicesimi del bilancio di previsione 1979; noi ci riferiamo, cioè, a quel tipo di bilancio che, come Gruppo socialista, abbiamo votato. Ed ecco perché, a nostro parere, tutti i discorsi che sono stati fatti in quest'Aula possono solo produrre fatti negativi, all'insegna di un confronto che può servire soltanto a denunciare una situazione estremamente difficile di crisi economica quale è quella che noi ben conosciamo e che abbiamo nell'intimo della nostra coscienza. Sono discorsi retorici, discorsi che non approdano a risultati concreti, perché la svolta alla crisi la Democrazia Cristiana, il Partito Socialdemocratico e il Partito repubblicano l'hanno data in un certo modo e su questo tema noi non intendiamo, per il momento, tornare.

Riteniamo oggi di dover dire che il Gruppo socialista era convinto nella necessità di salvare il quadro politico; non riconosce valide (abbiamo avuto modo di dirlo in sede di dichiarazione di voto) le soluzioni che sono state date dalla crisi politica, però ritiene che non si possa, come partito, come diceva il collega onorevole Dessanay nelle sue dichiarazioni di voto, come partito responsabile, come partito di governo che non è al governo, rifiutare di compiere atti che sono dovuti nell'interesse dell'amministra-

zione. Fare tutto il discorso sulla crisi, sulla legislazione dispersiva, sulle delegiferazioni, sarà un discorso estremamente interessante, discorso che io ho cercato di fare anche in sede di presentazione e di discussione del bilancio di previsione del 1978, discorso che faremo nel corso della discussione del bilancio del 1979. Noi oggi ci collochiamo all'opposizione di questa Giunta e pertanto riteniamo di adempiere al nostro dovere astenendoci dal voto su questo bilancio di previsione, che abbiamo fatto per l'esercizio provvisorio.

Ciò non per non tornare indietro dalle nostre posizioni, ma per essere coerenti con una linea che deve vedere, dal confronto, fruttificare risultati concreti. Ecco perché riteniamo di non dover aggiungere altre cose.

Come relatore, mi incombe l'obbligo di precisare che, forse, in sede di coordinamento, sarebbe meglio suddividere l'articolo 1 in due parti, la seconda delle quali potrebbe diventare l'articolo 2, per quanto riguarda le spese per le elezioni regionali, che costituiscono materia a parte rispetto al contesto dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore degli enti locali, finanza e urbanistica.

CARRUS (D.C.), Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica. La Giunta si rimette alla relazione scritta e non può che essere d'accordo con i proponenti della proposta di legge.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

VIRDIS, Segretario:

Art. 1

La Giunta regionale è autorizzata ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia appro-

vato per legge e comunque non oltre il 31 marzo 1979, il bilancio della Regione per l'anno finanziario 1979, secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nella legge di approvazione del bilancio per l'anno finanziario 1978 e nei relativi provvedimenti di variazione.

Negli impegni di spesa la Giunta regionale non potrà superare i tre dodicesimi dell'importo stanziato in ciascun capitolo degli stati di previsione del bilancio per l'anno 1978.

Sul capitolo relativo a "Spese per le elezioni regionali", corrispondente al capitolo 01033 del bilancio per l'anno finanziario 1978, è autorizzata l'assunzione di impegni sino all'importo di lire 2.000.000.000 (duemiliardi).

PRESIDENTE. Ricordo che, secondo il rilievo avanzato dal collega Puddu, in sede di coordinamento, l'ultimo comma dell'articolo 1 diventerà l'articolo 2. Di conseguenza, l'articolo 2 diventerà l'articolo 3, e così via dicendo.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

VIRDIS, Segretario:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione

VII LEGISLATURA

CCCIV SEDUTA

20 DICEMBRE 1978

a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1979".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	62
votanti	54
maggioranza	28
favorevoli	32
contrari	22
astenuti	8

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Asara - Baghino - Berlinguer - Biggio - Cardia - Careddu - Carrus - Chessa - Contu - Corona - Corrias - Fadda - Floris Mario - Floris Severino - Frau - Ghinami - Giagu - Gianoglio - Granese - Isola - Isoni - Loffredo - Loretto - Maddalon - Marini - Marras - Mela - Melis Antonio - Melis Egidia - Melis Tullio - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Muledda - Mura - Muravera - Murru - Nuvoli - Offeddu - Orrù - Puddu Mario - Puggioni - Rojch - Saba - Schintu - Sechi - Serra - Sini - Spano - Spina - Tedesco - Tronci - Zurru.

Si sono astenuti: Dessanay - Erdas - Farigu - Oggiano - Puddu Piero - Raggio - Rais - Virdis).

Approvazione della proposta di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per l'anno 1979.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione della proposta di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per l'anno 1979.

Si dia lettura del testo presentato dal Consiglio di Presidenza.

VIRDIS, Segretario:

"Il Consiglio regionale, su proposta del Consiglio di Presidenza delibera.

E' autorizzato l'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio dal 1° gennaio al 31 marzo 1979 secondo lo schema di stato di previsione delle entrate e delle spese per l'esercizio 1979 approvato dal Consiglio di Presidenza nella seduta del 20 dicembre 1978. Durante l'esercizio provvisorio, gli impegni di spesa non potranno eccedere su ciascun capitolo dello stato di previsione di cui al comma precedente, i tre dodicesimi dello stanziamento complessivo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione e approvazione dei bilanci degli enti regionali per l'anno 1978.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei bilanci degli enti regionali per l'anno 1978; relatore l'onorevole Piero Puddu.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sini. Ne a facoltà.

SINI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista voterà contro l'approvazione del bilancio degli enti per il '78. In tal modo, noi intendiamo sottolineare le responsabilità delle diverse Giunte regionali, ultima in ordine di tempo l'attuale, per il fatto che il problema degli enti (cioè la loro ristrutturazione, la loro soppressione o accorpamento) è tuttora insoluto. Vogliamo dire che la situazione degli enti è tale per cui non solo non si è riusciti a raggiungere gli obiettivi e le indicazioni contenute in documenti unitari, ma neppure si è fatto il minimo sforzo, il pur minimo passo in avanti, in direzione di quegli obiettivi e di quelle indicazioni. Giova ricordare che noi comunisti non abbiamo chiesto, onorevole Corona, tutto subito. Ci siamo resi conto delle difficoltà di realizzare il disegno riformatore degli

enti regionali, di realizzare una coerenza del loro funzionamento con gli obiettivi della programmazione democratica. Noi comunisti non ci siamo nascosti, e tutt'ora non ci nascondiamo, il condizionamento che derivano da un modo di governare da noi considerato clientelistico, di favoritismo, anarchico, in economia, che ha caratterizzato per quasi trent'anni l'operare delle diverse Giunte, e in particolare della Democrazia Cristiana.

Non ci siamo infine nascosti le difficoltà (per la Democrazia Cristiana in particolare, in quanto partito di maggioranza relativa) a fare quel salto di qualità politica e culturale necessari per voltare le spalle ad un modo di amministrare che ha creato in certi casi una separazione fra la direzione politica e l'operatività degli enti, ed in altri casi ha determinato, verso gli enti, indicazioni politiche sbagliate o, perlomeno, indicazioni politiche non conformi agli interessi né degli enti, né della Regione, né della Sardegna.

Ma, senza nasconderci tutte queste difficoltà e queste remore, quel che poteva essere fatto realisticamente, non si è voluto fare.

Alla Giunta abbiamo chiesto di presentarsi in questa scadenza almeno con precise indicazioni e con dichiarazioni sui tempi, anche gradualmente, e sulle fasi da rispettare per la riforma degli enti, e neppure questo è venuto. Ed allora, a noi non rimane che sottolineare la mancanza di volontà politica da parte della Giunta e della maggioranza ed evidenziare, a nostro avviso, la presenza di un disegno di conservazione di una situazione che non torna a vantaggio degli enti, né a vantaggio della Regione. Noi denunciavamo tale disegno, anche davanti a coloro che, all'interno degli enti, sentono l'esigenza di una riforma e si rendono conto che, così come sono, gli enti vanno perdendo sempre più credibilità; stanno perdendo un loro ruolo attivo e promozionale nello sviluppo economico e sociale della Sardegna. Tale disegno noi lo denunciavamo soprattutto per il fatto che ci pare che esso inceppi, blocchi, impedisca di realizzare la programmazione democratica in Sardegna.

Per questi motivi, onorevoli colleghi della maggioranza, e onorevoli colleghi della Giunta, noi — evidenziando questi aspetti — voteremo

contro l'approvazione del bilancio degli enti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.- Destra Nazionale). Se per l'esercizio provvisorio, di cui si è parlato poco innanzi, poteva esserci una parvenza di giustificazione, non credo che giustificazione alcuna possa esserci per i bilanci provvisori di questi enti. Qui vi è una responsabilità, non solo di carattere politico, ma direi anche di carattere amministrativo. Gli impegni assunti non sono stati rispettati: degli enti io sento parlare sin dal 1974, cioè allorché si è fatta la prima discussione sulla questione, ovvero sui carrozzoni elettorali (lasciatemelo dire) della Regione sarda; si è spostato il problema di trimestre in trimestre, di anno in anno, giustificando il più delle volte il fatto con la mancanza di altre riforme, con l'attesa di leggi nazionali, che avrebbero dovuto trasferire determinate competenze, che avrebbero dovuto riformare determinati settori, che avrebbero dovuto riguardare non solo il personale, ma anche la competenza e l'attività di questi enti regionali.

Ecco, si è atteso tanto, le riforme nazionali sono più o meno avvenute, la 382 è stata varata; si è ancora in attesa della 382 bis, che pare non arrivi in quanto si infrange sugli scopi delle norme costituzionali; si è attesa la ristrutturazione, la riforma degli uffici della Regione sarda, che è avvenuta; si sono attese tante soluzioni, in parte avvenute e in parte no; si è atteso tanto, ma gli enti regionali rimangono, con l'aggravante (aggravante di carattere amministrativo e finanziario) che non svolgono nessuna attività produttiva. Sono ormai ridotti a semplici uffici di collocamento, con una funzione esclusivamente di carattere assistenziale, di carattere stipendiale, di carattere esecutivo, contributivo, per un'eventuale immissione in Cassa integrazione guadagni del personale (e qui possiamo enumerare migliaia e migliaia di dipendenti degli enti regionali messi in cassa integrazione e, addirittura, in disoccupazione), con l'aggravante amministrativa e finanziaria di cui parlavo prima, perché parte di questi enti

stanno depauperando il proprio patrimonio, cioè i mezzi che hanno in carico e che — piaccia o non piaccia, lo sottolineo con vigore — sono patrimonio dei sardi, sono miliardi che avete investito e che da anni ormai sono improduttivi.

E andiamo avanti con il bilancio provvisorio anche di questi enti. Bene! La mia parte politica, io personalmente, non posso non evidenziare un fatto sociale, sindacale, umano, che riguarda il personale dipendente, che colpe non ha di questa situazione. Però, chiedendo scusa al personale, non posso esimermi da una responsabilità politica, che nello stesso tempo è anche di carattere morale rispetto agli impegni assunti collegialmente in sede di Commissione (allorquando si è discusso ripetutamente di questo problema) ed in sede di Consiglio (allorquando ne abbiamo parlato responsabilmente). Abbiamo assunto tutti quanti l'impegno che questi enti venissero in parte ristrutturati, in parte eliminati, che determinati enti sciolti o da sciogliere venissero accorpati in enti omogenei; abbiamo parlato anche di trasferimento del personale e delle competenze, (vedi riforma sanitaria, vedi altri enti a carattere nazionale in via di scioglimento, che venivano trasferiti alle Regioni e quindi potevano assorbire determinate competenze). Abbiamo parlato a vuoto, però, abbiamo soltanto teorizzato su queste cose.

A ciò aggiungasi la grave responsabilità che abbiamo per l'inattività, per l'inoperatività di questi enti. Uno tra i tanti è l'ente che si dovrebbe interessare degli importantissimi, interessantissimi problemi del turismo in Sardegna. Un altro è quello che dovrebbe interessarsi del gravoso problema dell'ecologia in Sardegna, che non concerne soltanto la disinfestazione delle acque e degli ambienti nell'Isola: mi riferisco alla lotta contro gli insetti ed in modo particolare contro la malaria.

Io potrei continuare sotto questo aspetto, potrei continuare elencando le migliaia di miliardi che vanno spesi improduttivamente!

Fatta questa premessa, che è anche la conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che questa è la prima volta che la mia parte politica vota no per i bilanci degli enti regionali. Rinnovando il sentimento di

solidarietà per il personale, dal quale non possiamo staccare il nostro affetto, per tantissime ragioni, non possiamo che ribadire la nostra responsabilità politica per quanto riguarda lo svincolo, il distacco dalle responsabilità che devono ricadere invece solo ed esclusivamente su chi queste responsabilità ha.

Io non credo che si procederà alla ristrutturazione, alla soluzione dei problemi degli enti, neanche in questa legislatura. E allora, senza ripetere tutto quello che ho detto poco fa per il bilancio per l'esercizio provvisorio, dico che non di un trimestre, non di un anno, non di una legislatura, ma di diverse legislature si tratta: come sempre, denunciando ancora una volta le vostre inadempienze, gravi, responsabili inadempienze nei confronti del popolo sardo, al quale state facendo pagare colpe per vostre responsabilità, colpe non solo per inadempienze, ma anche per incapacità politica, oltre che per sordità sociale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Democrazia Cristiana, i cui esponenti hanno presentato l'ordine del giorno, voterà a favore, dal momento che si tratta di atti necessari e necessitati dalle vicende politico-amministrative che hanno coinvolto tutti i partiti dell'intesa autonomistica nello scorso anno, in ordine alla maturazione o meglio alla non maturazione dei termini sulla riforma degli enti regionali, il cui obiettivo, pur essendo stato presente sia da parte della Giunta, sia da parte delle forze politiche, come necessario da raggiungere in tempi brevi — e così appunto ci si era augurato —, non è stato poi possibile raggiungere per la crisi latente, che ha investito i rapporti dei Partiti dell'intesa già dalla primavera scorsa e che non ha reso possibile neppure l'avvio dell'esame dei disegni di legge già presentati in Commissione, relativi appunto alla riforma degli enti.

Pertanto appare chiaro, al di là di tutte le esigenze dialettiche propagandistiche, che se la riforma degli enti, almeno di quelli di cui esiste

il disegno di legge presentato dalla Giunta in Commissione, in questa legislatura non si realizzerà o non si dovessero realizzare, ciò non dipenderà e non è dipeso dalla volontà unilaterale di qualche forza politica. E' dipeso invece da tutti i partiti dell'intesa autonomistica, che in questa materia non sono riusciti a maturare insieme soluzioni unitarie e a dare conseguentemente impulso unitario ed operativo alla riforma, che era stata proposta e indicata. Certo, oggi la questione è in termini diversi, perché si è formata una maggioranza diversa che sostiene questa Giunta. Ma non si chiedi a questa maggioranza, che si è formata da alcuni giorni, di realizzare in un clima non unitario la riforma di strumenti così delicati dell'amministrazione regionale, che coinvolgono la capacità stessa della Regione di essere adeguata ai nuovi obiettivi della programmazione.

Evidentemente, ci troviamo davanti ad un obiettivo non raggiunto in questa legislatura, e sarebbe poco serio se nei prossimi mesi, senza una convergenza unitaria delle forze autonomistiche, una maggioranza si arroccasse a sostenere soluzioni che non fossero condivise. Pertanto, mentre inevitabilmente si va all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione, anche per gli enti, per quanto riguarda l'approvazione dei bilanci stessi degli enti, noi ci troviamo davanti ad un atto necessitato, i cui termini hanno sollevato nei mesi scorsi, diverse volte, le perplessità di molti Commissari della Commissione bilancio e di molti consiglieri regionali: se cioè fosse serio, realisticamente serio in termini di operatività amministrativa, andare avanti nel corso dell'anno autorizzando la spendita da parte degli enti per trimestri, o per semestri o per quadrimestri, fino ad arrivare, come è avvenuto quest'anno, al mese di novembre senza aver approvato i bilanci degli enti e dovendoli approvare oggi (senza averli approvati perché ci si prospettava sempre una riforma, che condizionava l'approvazione di questi bilanci).

Sarebbe stato, come molti di noi hanno sostenuto ripetute volte, molto più agevole sotto l'aspetto amministrativo approvare l'anno scorso normalmente il bilancio degli enti, a prescindere

re dalla riforma, fermo restando che, se la riforma fosse intervenuta, avrebbe coinvolto anche l'aspetto contabile e finanziario per la restante parte dell'anno. Di questo disguido amministrativo, che certamente non ha rappresentato una risposta adeguata alla politica di emergenza e alla crisi economica dell'Isola, la Democrazia Cristiana certamente non ha responsabilità, avendo molte volte e in diversa sede sostenuto che il procedere in questo modo non sarebbe stato produttivo, nè per gli enti, nè per la Regione, e non sarebbe d'altra parte risultato stimolante per accelerare la riforma degli enti.

Non è che con i termini che ci siamo dati via via durante il corso dell'anno, facendo operare a singhiozzo questi enti, non ci siamo sentiti più sollecitati ad affrontare la stessa riforma, perché questa dipendeva dal quadro politico, dalla maturazione delle soluzioni all'interno dei partiti e dalla capacità stessa dei partiti di incontrarsi e di intendersi. Ci serva, a tutte le forze politiche, almeno per la prossima legislatura, di insegnamento il fatto che il prefiggersi l'obiettivo serio di raggiungere una determinata riforma, non c'è bisogno di manifestarlo, facendo nel frattempo pagare agli strumenti che debbono essere riformati, questa volontà, quasi ci fosse bisogno di dimostrare, con la precarietà delle soluzioni amministrative, che ci si trova davanti a prospettive diverse.

Arrivati a questo punto, il votare contro è certamente un modo di salvarsi l'anima, mi sia consentita quest'espressione. Avremmo apprezzato di più l'astensione, per un minimo di autocritica che sarebbe tempo che tutte le forze politiche facessero davanti ai gravi disguidi della Regione sarda, almeno nelle cose più evidenti. Noi, per parte nostra, l'autocritica ce la facciamo prima di predicarla agli altri; certamente non è stato serio comportarsi così con gli enti regionali, facendoli vivere a singhiozzo, e quindi ci assumiamo la parte di responsabilità per avere ceduto, nel clima e nel proposito dell'intesa, a questa richiesta, contrari a quelli che sono stati sempre i propositi della Democrazia Cristiana. Chi però que-

sta richiesta l'ha fatta e l'ha sostenuta nel quadro dell'Intesa, faccia anch'egli l'autocritica, perché questa situazione degli enti, è stata determinata proprio da un'incapacità collegiale dei partiti dell'Intesa di maturare insieme delle soluzioni e di portarle avanti. E non si dica che questa era una generica responsabilità della Giunta, perché, ripeto, alcuni disegni di legge sono presenti in Commissione e non c'è stata forza politica (che mi risulti) che abbia detto: iniziamo comunque la riforma degli enti, senza aver raggiunto un accordo.

Si dovrebbe allora andare a vedere all'interno dell'intesa quello che è avvenuto, ma di questo abbiamo discusso già in occasioni precedenti: gli enti è un atto necessitato, per quanto degli enti è un atto necessariamente, per quanto lo si voglia far figurare diversamente. Non è la contrapposizione di due volontà politiche, di chi non vuole la riforma degli enti e arriva a questa mostruosità di approvare oggi, 20 dicembre, il bilancio degli enti del 1978, e di chi la riforma degli enti l'avrebbe voluta, bontà sua, e quindi adesso vota contro! Questa è una divisione manicheistica che noi non accettiamo; questa è una mostruosità politico-amministrativa di cui tutti ci dobbiamo assumere la responsabilità davanti alla Sardegna. Chi ha voluto che gli enti vivessero a singhiozzo? Chi l'ha accettato questo?

SINI (P.C.I.). Non siete stati capaci di portare un'indicazione!

SABA (D.C.). E chi oggi, per senso di responsabilità, presenta un ordine del giorno come atto necessitato e lo approva (perché qualcuno deve pur approvare il bilancio di questi enti), non si sente per questo più responsabile di chi invece oggi bene avrebbe fatto, su questa materia, ad astenersi, comprendendo che il suo ruolo nuovo (se non altro) poteva esprimersi, riguardo al passato, in una osservazione, minima almeno minima, di responsabilità.

E' tempo di uscire dal manicheismo! L'opinione pubblica queste cose non le capisce né se le facciamo noi, né se le fanno altri, perché non è possibile che si sia arrivati al 20 dicembre senza approvare il bilancio degli enti solo

per colpa della Democrazia Cristiana. Questo si può dirlo nei comizi, si può dire nel comizio di Putifigari, davanti ad incolpevole ignoranza, ma alla grande opinione pubblica non si può dire che il 20 dicembre si è approvato il bilancio degli enti della Regione sarda perché la Democrazia Cristiana non ha voluto la riforma degli enti.

Quindi, per un rispetto reciproco, ci assumiamo tutta la responsabilità di partito di Governo, perché anche negli atti necessitati si dimostra la vocazione di partiti di governo; ci assumiamo tutta la responsabilità di partito di governo di approvare questo ordine del giorno, per la regolarità della vita amministrativa della Regione, traendone come prezioso insegnamento per il futuro che le riforme prima devono essere concepite, maturate, concordate, e poi, una volta che sono approvate, si applicano, senza bloccare — in attesa delle riforme — l'ordinaria o straordinaria amministrazione della Regione e delle istituzioni in generale.

SINI (P.C.I.). Mi consenta un'interruzione, onorevole Saba.

PRESIDENTE. No! Sono io che consento o non consento. Onorevole Sini, lasci che termini il collega Saba. Onorevole Sini!

SINI (P.C.I.). Volevo ricordare che c'è un impegno della Giunta che non viene mantenuto. E' la Giunta che deve portare indicazioni.

PRESIDENTE. Va bene. Lei ha espresso il suo parere. Onorevole Saba, la prego, continui.

SABA (D.C.). Certo, ci sono ordini del giorno del Consiglio che non sono stati mantenuti, ma non è che non sono stati mantenuti perché ...

SINI (P.C.I.). E' la Giunta che deve portare indicazioni. Non le ha portate ancora ...

SABA (D.C.). La Giunta le indicazioni le ha portate; certi disegni di legge sono in Com-

VII LEGISLATURA

CCCIV SEDUTA

20 DICEMBRE 1978

missione e spettava alle forze politiche recepire quelle indicazioni della Giunta, esaminarle, eventualmente modificarle. Rifacciamo a volte disegni di legge completamente, *ex novo*, rispetto al testo della Giunta, in Commissione, e ci si vuole appellare al fatto che le indicazioni per gli enti non erano mature! Ma non erano mature in tutte le forze politiche!

La Giunta non era forse espressione delle forze politiche? O crediamo che gli Assessori in una Giunta regionale (tanto più che i nodi erano politici, non tecnici) siano dei luminari, che possono inventarsi le soluzioni che i partiti politici non riescono a maturare? E allora diciamo che questa non maturazione ha coinvolto, in diverso grado, tutte le forze politiche. Può darsi certamente che alcune abbiano le idee più chiare su certi enti e altre siano in una fase ancora di maturazione, ma viceversa può verificarsi che per altri enti alcune forze politiche abbiano delle proposte precise, mentre altre invece ritengano di doverle maturare ancora.

Ora, da parte mia e del nostro Gruppo, non voleva essere questo un intervento polemico nel senso di non cercare ciò che ci unisce e cercare piuttosto ciò che ci divide. No. Noi sappiamo bene che l'obiettivo della riforma della Regione (e con questo ho concluso) è un obiettivo comune alle forze autonomistiche; che è un obiettivo importante; che la riforma della Regione non può essere attuata integralmente se non passa anche attraverso gli enti strumentali della Regione stessa, che incidono profondamente nell'attuazione della programmazione, e direi che incidono anche a monte, nella predisposizione stessa degli strumenti di programmazione, in termini di maggiore aderenza socio-economica. E' un obiettivo che rimane fermo, certo; è un obiettivo che andrà realisticamente spostato alla prossima legislatura.

Da questa vicenda, tuttavia, noi traiamo degli insegnamenti, come quello di un operare più realistico, con maggior rispetto anche delle istituzioni; come quello di garantire un bilancio agli enti all'inizio di ogni anno, perché sappiamo bene che oggi questo avviene a discapito dell'operatività, con un onere finanziario pesantissimo, reso necessario dal dover accedere a gra-

vosissime anticipazioni bancarie e dal dover limitare la programmazione dell'attività dell'ente a singhiozzo, soltanto per pochi mesi (quanto viene autorizzato), senza nessun beneficio né per gli enti stessi, né per la Regione, né per le categorie sociali, né per i settori economici e civili in cui questi enti operano.

Con queste motivazioni, noi votiamo l'ordine del giorno proposto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (Democrazia Nazionale). Signor Presidente, è molto interessante ascoltare gli interventi di parte comunista e di parte democristiana. Interessante perché, oltre tutto, serve a chiarire molte cose, e di chiarimenti, sinceramente, ne abbiamo proprio bisogno, visto che la colpa (o le colpe) di quello — ed è tanto — che non è stato fatto, non appare. Io sono costretto a pensare che, per due anni, ha imperato in Sardegna un regime di intesa mai verificatosi in nessuna parte d'Italia. Per due anni la Democrazia Cristiana, il Partito comunista, i socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani e liberali anche, sono stati tutti nell'ammucchiata. Tutti ricordiamo quali erano i buoni propositi del patto di legislatura, di un'intesa da cui doveva derivare giovamento per l'amministrazione della cosa pubblica (riforme, rilancio della programmazione, eccetera).

A due anni di distanza, quale consuntivo? Io penso che il paragrafo principale, quello degli enti, sia rimasto senza una risposta. Poco conta che io ricordi che nel governo della cosa regionale ci eravate tutti. Conta invece il fatto che, per tutto il 1978, a tappe successive, fino alla noia venivano presentati programmi, progetti di esercizio provvisorio ora per questo ente, poi per quell'altro ente. Io ricordo che soltanto una sommessa voce, una volta — mi pare di ricordare bene, quella dell'onorevole Fadda — ebbe a dire quanto possa essere poco serio andare avanti così, a bocconi, a tappe successive; ricordo anche che a quella voce fece eco una mia modesta, sommessa osservazione. Dissi allora che, dopo i tre mesi richiesti per l'esercizio provvisorio,

con la promessa che entro quei tre mesi le riforme sarebbero state portate a compimento, il tutto sarebbe caduto ancora nel nulla e avremmo dovuto approvare altri esercizi provvisori.

Al venti dicembre, eccoci all'appuntamento finale!

Io vorrei pregare l'Assessore, un rappresentante di Giunta, di dirci quanto tutto questo possa essere costato in soldoni, perché io penso che, durante gli esercizi provvisori, per sopravvivere questi poveri enti abbiano dovuto far ricorso agli istituti di credito ordinari; vorrei che ci fosse detto quanto tutto ciò può essere costato alle casse della Regione. E allora, anche senza esprimere la necessità di individuare colpe politiche o amministrative, resta fermo il principio (e l'avvertimento) per ognuno di noi che i soldi del pubblico contribuente debbono venir amministrati più oculatamente.

Il discorso degli enti. Il discorso degli enti l'abbiamo fatto tante volte, possiamo approfondirlo, forse non è questa l'occasione? Io non la colgo, però debbo dire che apprezzo lo sforzo della Giunta, quando presenta un disegno di legge per il raggruppamento di tutti gli enti del settore dell'agricoltura. Questa è un'esigenza, e non capisco, non mi rendo conto del perché, se questo disegno di legge, che ha un'importanza determinante, oggi non sia in Aula. Non lo capisco, non mi rendo conto! O forse sono costretto a pensare, autorizzato a pensare che dentro le forze dell'intesa vi fosse qualche cosa che d'intesa non era; non lo so, ma voi mi autorizzate a fare qualsiasi meditazione. Io non voglio provocare nessuno, non voglio provocare nessuno, ma a me pare inconcepibile che tutto ciò possa essere successo.

Ed allora, che cosa vuol dire approvare o non approvare il disegno di legge o l'esercizio provvisorio degli enti? Che cos'è, un dispettuccio alla Giunta? Io parlo responsabilmente, mi pare di essere una persona sufficientemente equilibrata. Se potessi fare un torto alla Giunta, probabilmente mi potrei prendere questo gusto, ma il fatto è che non approvando gli esercizi provvisori non farei un torto alla Giunta, ma agli stessi enti, a coloro che negli enti lavorano. Di tutto quello che è successo e succede, i dipen-

denti non hanno alcuna responsabilità, non hanno alcuna responsabilità! Recitiamo noi il *mea culpa*, ognuno di noi lo faccia, mediti un pochetto, faccia un po' di esame di coscienza e vedrà che le colpe sono altrove, non dentro gli enti.

Mi risulta, per esempio, che da oltre un anno, un anno e mezzo, l'Assessore Puddu — se sbaglio, mi corregga, abbia la bontà di correggermi — ha presentato un disegno di legge per la soppressione degli enti del settore del turismo. Non so se la notizia possa essere vera oppure no, ma se è vera devo dire ancora: come mai quei gruppi che facevano parte della cosiddetta intesa, questa grande intesa, questa grande forza, come mai non hanno operato, non si sono dati da fare, non hanno sollecitato con tutta la loro forza, con tutta la veemenza possibile, le Commissioni preposte a che anche questo disegno di legge potesse seguire il suo *iter* il più celermente possibile? Come mai? Evidentemente, come ho detto poco fa, in questo raggruppamento dell'Intesa vi era qualche forza che proprio l'Intesa non osservava. Evidentemente. Sono tutte congetture — se mi permettete — che voi autorizzate a fare ed io, giustamente, scusatemi, con tutto rispetto, debbo pur formulare.

Del regime commissariale di tutti gli enti, poi, dico, la colpa su chi ricade? Io non lo so. Evidentemente non voglio parlare di allegria, di allegra amministrazione, per carità! Per carità! Se ne adonterebbe anche il collega Baghino; non voglio parlare di questo. Ma, dico, permettetemi almeno che sottolinei una disapprovazione, una delusione profonda per quello che è stato e per quello che è.

Io comunque voterò a favore del disegno di legge per l'esercizio 1978, e voterò a favore anche dell'ordine del giorno, perché mi pare — nessuno se ne adonti — che sarebbe perfino sciocco non votare per l'esercizio provvisorio. Per quanto mi concerne e per quanto concerne il Gruppo misto, se noi ci comportassimo diversamente non interpreteremmo la necessità, non individueremmo i colpevoli assieme alle colpe, che non sono dentro gli enti ma sono dentro quest'Aula; e in questa colpa, in queste colpe,

anzi, sono ravvisabili le responsabilità di parecchi Gruppi.

Per questi motivi, senza alcuno sforzo, senza che altri ci possano dire o tacciare di essere al servizio del nuovo potere esecutivo, ma semplicemente per un discorso equilibrato e non per interessi di parte, noi diciamo che, malgrado tutto, le proposte in esame vanno approvate.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Puddu Piero, relatore.

PUDDU PIERO (P.S.I.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò brevi considerazioni per quanto riguarda la necessità di questo provvedimento e fornirò alcuni chiarimenti, che mi sembra sia giusto dare, per quanto riguarda gli interventi dei colleghi sul problema specifico.

In buona sostanza, noi ci troviamo a definire i bilanci degli enti in ritardo, non per volontà di una parte, ma per un impegno politico che tutte le parti avevano assunto. Nessuna esclusa. Se mi consente, onorevole Sini, mi faccia chiarire il pensiero, perché evidentemente questa mia affermazione non può bastare a definire il concetto che io vado a sostenere. Vado dicendo, in buona sostanza, che noi siamo andati, sulla base di dichiarazioni programmatiche rese dall'altra Giunta, a tentare di definire il disegno di una nuova Regione e quindi la riforma degli enti che in quel disegno era compreso. Provvedimenti sono stati a suo tempo presentati, ma vi era difficoltà a portare avanti questo disegno, insita nel fatto che la materia è estremamente complicata e soprattutto perché non si può distruggere l'esistente senza tener conto che quest'esistente comprende unità lavorative, funzioni attribuite, poteri delegati, attribuzioni di funzioni da parte dell'ente Regione.

Ed ecco che, in base a queste affermazioni, noi siamo andati avanti con impegno, sostenuto da tutte le forze, con ordini del giorno approvati in sede di discussione del bilancio

di previsione per il 1978, dove si impegnava il Consiglio (e si impegnavano le Commissioni, di conseguenza) e la Giunta a definire in certi tempi il disegno complessivo della riforma degli enti. Tutto questo non è intervenuto, non è intervenuto per una serie di fattori che io non sto né ad indicare, né a voler giustificare. Il fatto è che oggi non ci troviamo in presenza dell'urgenza di andare ad approvare i bilanci degli enti. Che però da questo fatto non si debbano trarre le conseguenze che trae il collega Saba è anche altrettanto vero, perché la legge per il controllo degli enti regionali — la numero 5 del '66 — in buona sostanza non è che attribuisca questo potere di controllo al Consiglio: attribuisce compiti e poteri anche alla Giunta regionale.

Tant'è che se noi andiamo ad esaminare la situazione degli enti, troviamo che per alcuni la Giunta non ha ancora oggi definito il suo comportamento. Intendo parlare dell'Esaf, dell'Etnografico, della stessa ARST, per non aprire il grosso discorso dell'Ente Minerario, sul quale la Commissione, il Consiglio regionale non è riuscito mai a fare un discorso complessivo, completo, per vedere a sufficienza qual'è la reale situazione di questo ente, che come tutti gli altri è commissariato, ma che — per aggiunta — all'interno soffre di anomalie anche per quanto riguarda la funzionalità (intendo parlare della direzione dell'Ente minerario).

Tutte queste cose precisate, credo che però, come rappresentante del Gruppo socialista, io debba affermare che non possiamo, come forza politica che era presente nel momento in cui si approvava il bilancio; nel momento in cui si proponeva la proposta di bilancio; nel momento in cui all'interno della Giunta si tentava di portare avanti un certo discorso, riuscito o no, venuto alla luce o no, che tendesse a far avanzare quel disegno che era frutto di un accordo fra i Partiti dell'intesa; non possiamo, dicevo, esimerci dal compiere il nostro dovere. Lo dicevo prima nel fare certe dichiarazioni per quanto riguarda l'esercizio provvisorio: riteniamo che, in buona sostanza, oggi non ci sia spazio per un discorso solo parzialmente politico. Il dato reale è che oggi, al 20 dicembre, come siamo,

quello che stiamo per concepire è un atto tecnicamente, contabilmente dovuto. Ecco perché noi approveremo i bilanci degli enti per l'esercizio '78.

Ma restano valide tutte le motivazioni che io ho avuto modo di esprimere oggi, sia pure nei limiti consentiti da un dibattito che, a mio parere, deve essere breve, e che, del resto, ho già espresso quando abbiamo discusso l'esercizio di previsione per il 1978; quando abbiamo esternato la nostra opposizione al quadro politico di questa Giunta; quando anche abbiamo dichiarato che noi siamo un partito — lo ripeto, perché giova ripeterlo — di governo che non è al governo. Quindi, riteniamo di compiere il nostro dovere di consiglieri regionali, di forza politica che vuole essere coerente in una posizione che è politica, ma che non è demagogica; che è politica, ma nello stesso tempo anche amministrativa. Dobbiamo infatti ricordarci che la nostra Assemblea legislativa, in questo momento, agisce in base alla legge più come organo di verifica, di controllo.

Quello che io debbo dichiarare — e mi corre l'obbligo di farlo come Presidente della Commissione ma, soprattutto, come rappresentante del Partito Socialista Italiano — è che non abbiamo avuto la possibilità di compiere sino in fondo l'esame degli atti (soprattutto per l'Ente minerario, che spesso non intende trasmetterne oppure non risponde alle nostre sollecitazioni). Questo è il dato che deve essere chiaro all'Assemblea; riteniamo che la Giunta debba tenere conto di questa situazione degli enti. Avremo modo di tornare su questo discorso degli enti quando andremo a discutere, in Commissione e in sede di Consiglio, sul bilancio di previsione per il 1979.

Forse torneremo a discutere sugli enti anche con documenti appositi che il nostro Gruppo andrà a predisporre, ma non vi è dubbio che la Giunta deve stare attenta se non vuole (solo attraverso i contributi e le poste in bilancio per gli enti) pagare salari inutilmente, mentre gli enti non adempiono alle loro funzioni. Funzioni che sono deferite da leggi, nelle quali — a suo tempo — noi tutti abbiamo creduto come fatto importante, nel tentativo di decentrare

funzioni della Regione ad organismi che dovevano portare avanti una linea estremamente importante per quanto riguarda certi settori (ed intendendo parlare soprattutto dell'Ente minerario, in questo momento assente dal discorso che viene fatto in altro luogo, anche come supporto tecnico, per quanto mi risulti).

Questo è il dato che a noi risulta, ed è grave per un Ente che dovrebbe rappresentare il supporto tecnico di una battaglia che vede impegnate tutte le forze politiche a risolvere, o ad affrontare, o a salvare perlomeno, le gravi situazioni che ci sono nel settore minerario.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

CORONA (P.R.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Presidente, volevo fare, se mi consente, due brevi osservazioni. La prima, in risposta a quanti hanno sostenuto che l'approvazione dell'esercizio provvisorio comporta una maggior spendita di fondi pubblici per i pagamenti degli interessi. Noi concordiamo su questo, ma purtroppo il bilancio non è stato approvato a suo tempo perché non erano state approvate le leggi di riforma. Quindi questo è un circolo chiuso: non si approva il bilancio perché non si sono approvate le leggi di riforma; non si approvano le leggi di riforma perché non c'è accordo tra le forze politiche, quindi, torniamo sempre daccapo con l'esercizio provvisorio.

Almeno per un certo numero di enti (esattamente sei), noi abbiamo presentato leggi di riforma che giacciono in Consiglio. Non è colpa del Consiglio; è colpa, ripeto, delle forze politiche che non riescono a trovare un'intesa sull'assetto da dare per il futuro agli enti.

C'è poi un settimo disegno di legge che riguarda l'Ente delle acque, che in pratica dovrebbe assorbire anche l'Ente Sardo Acquedotti e Fognature, perché se va avanti il disegno di questo Provveditorato per le acque, anche l'Ente sardo Acquedotti e Fognature verrà regolamentato in una visione più larga, più

articolata, soprattutto più decentrata ai Comprensori e alle Comunità Montane. Quindi l'ESAF è un ente che probabilmente dovrà sparire, che sparirà senz'altro.

Il discorso che viene fatto a proposito dell'Azienda Regionale Trasporti e dell'Ente minerario è un discorso molto importante, ed è anche difficile rispondere. L'Azienda Regionale Trasporti era sorta per dare una risposta, in quel momento, alla richiesta di servizi; non poteva essere certo prevista una tal mole di necessità sempre crescenti. Oggi noi ci troviamo già intorno ai diciotto miliardi annui, mentre allora — mi ricordo — quando si fece la legge, si parlò di quattro-cinque miliardi all'anno. In pochi anni siamo arrivati ad una spendita di diciotto miliardi! Quindi, ripeto, la soluzione del problema è certamente molto difficile, però accetto il richiamo di quanti dicono che è un problema urgente da affrontare, per risolverlo.

Altro problema a cui è difficile rispondere è quello dell'Ente minerario. Non siamo ancora riusciti a stabilire se esso è un ente di promozione o un ente finanziario ...

Voce: E' un ente per stipendiare i dipendenti ...

CORONA (P.R.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.* Guardi, io non ho nessuna simpatia per l'Ente minerario. Però non si può neanche dire che è fatto solo per dare lo stipendio ai propri dipendenti. Questo è un assurdo! Semmai, se questo avviene, avviene per colpa nostra e non per colpa dei dipendenti. Voglio dire, cioè, che l'Ente minerario aveva una funzione specifica per la salvaguardia e la guida di tutto il settore. Se ciò non avviene, evidentemente noi dobbiamo preoccuparcene. Dobbiamo anche arrivare ad una discussione approfondita e semmai ad una modifica innanzitutto del Consiglio di amministrazione e delle rappresentanze. Questo vale anche per l'ARST, perché non avvengano certi fatti che oggi si verificano, in quanto le stesse forze che dovrebbero essere in difesa dei lavoratori sono anche tra gli amministratori degli enti.

Questo, secondo noi, è un fatto che comporta una qualche responsabilità di tutti i partiti; anzi, io sono convinto che proprio i partiti che principalmente si ispirano a una politica di difesa dei lavoratori sono quelli che più avranno a cuore la sostituzione di questi rappresentanti dei sindacati nei Consigli di amministrazione. Perché si può arrivare a rappresentare gli interessi dei lavoratori senza che per questo ci siano ad ogni costo le forze sindacali, che poi ci bloccano (perché quando noi tentiamo di fare una certa politica ci troviamo di fronte ad uno sbarramento).

Tutto sommato, io credo che sia doverosa, però, l'approvazione di questo esercizio provvisorio degli enti, perché è l'unico modo che noi abbiamo per non sprecare soldi pagando interessi alle banche ed anche perché, ripeto, gli enti non hanno potuto svolgere certi compiti d'istituto perché non avevano davanti a sé una prospettiva economica e finanziaria sicura. E questa non è colpa degli enti, ma colpa nostra.

PRESIDENTE. Sono pervenuti 11 ordini del giorno.

Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario:*

Ordine del giorno Puddu Piero - Spina sull'approvazione del bilancio di previsione dell'Istituto zootecnico della Sardegna per l'esercizio finanziario 1978:

“IL CONSIGLIO REGIONALE

a) Vista la L.R. 1° agosto 1966, n. 5 sul controllo degli Enti regionali;

b) Viste le LL.RR. 26 marzo 1953, n. 8 e 12 marzo 1969, n. 9;

c) Visto lo stanziamento di lire 536.000.000 di cui al capitolo 06270 del bilancio della Regione per il 1978 e il successivo incremento di lire 1.234.000.000 dello stesso capitolo, ai sensi della L.R. 7 luglio 1978, n. 40, per un importo globale di lire 1.770.000.000,

d) Visto il bilancio di previsione dell'Istitu-

di approvare il bilancio di previsione della Stazione sperimentale del sughero per l'esercizio finanziario 1978". (4)

Ordine del giorno Puddu Piero - Spina sull'approvazione del bilancio di previsione dell'Ente sardo industrie turistiche (ESIT) per l'esercizio finanziario 1978":

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a) Vista la legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli Enti regionali;

b) Vista la legge regionale 22 novembre 1950, n. 62;

c) Visto lo stanziamento di lire 434.000.000 di cui al cap. 07010 del bilancio della Regione per il 1978 e il successivo incremento di lire 996.000.000 dello stesso capitolo, ai sensi della legge regionale 7 luglio 1978, n. 40, per un importo globale di lire 1.430.000.000;

d) Visto il bilancio di previsione dell'ente sardo industrie turistiche (ESIT) per l'anno 1978 inviato dalla Giunta regionale per l'esame da parte del Consiglio;

e) Rilevata la coincidenza tra lo stanziamento globale di cui al punto c) e la previsione di contributo regionale iscritto tra le entrate del bilancio di previsione di cui al punto d);

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'Ente sardo industrie turistiche (ESIT) per l'esercizio finanziario 1978". (5)

Ordine del giorno Puddu Piero - Spina sull'approvazione del bilancio di previsione dell'Azienda regionale sarda trasporti (ARST) per l'esercizio finanziario 1978:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a) Vista la L.R. 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli Enti regionali;

b) Vista la L.R. 20 giugno 1974, n. 16;

c) Visto lo stanziamento di lire 8.000.000.000 di cui al capitolo 13001 del bilancio della Re-

gione per il 1978;

d) Visto il bilancio di previsione per l'anno 1978 inviato dalla Giunta regionale per l'esame da parte del Consiglio;

e) Rilevata la coincidenza tra lo stanziamento di cui al punto c) e la previsione di contributo regionale iscritto in entrata del bilancio di previsione al punto d)

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'Azienda regionale sarda trasporti per l'esercizio finanziario 1978 nei limiti degli stanziamenti di cui al bilancio della Regione per il 1978". (6)

Ordine del giorno Puddu Piero - Spina sull'approvazione del bilancio di previsione dello ISRE (Istituto superiore regionale etnografico) per l'esercizio finanziario 1978:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a) Vista la L.R. 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli Enti regionali;

b) Vista la L.R. 5 luglio 1972, n. 26, istitutiva dell'ISRE;

c) Visto lo stanziamento di lire 74.000.000 di cui al capitolo 11060 del bilancio della Regione per il 1978 e il suo successivo incremento di lire 321.00.000 dello stesso capitolo, ai sensi della L.R. 7 luglio 1978, n. 40, per un importo globale di lire 395.000.000;

d) Visto il bilancio di previsione dell'ISRE per l'anno 1978, inviato dalla Giunta regionale per l'esame da parte del Consiglio;

e) Rilevata la non coincidenza tra lo stanziamento globale di cui al punto c) e la previsione dell'ISRE di cui al punto d);

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'Istituto superiore regionale etnografico per l'esercizio finanziario 1978, nei limiti del contributo di lire 395.000.000 di cui al punto c) e impegna conseguentemente la Giunta regionale a disporre, ai sensi del secondo comma dell'articolo 2

VII LEGISLATURA

CCCIV SEDUTA

20 DICEMBRE 1978

to zootecnico e caseario della Sardegna per l'anno 1978 inviato dalla Giunta regionale per l'esame da parte del Consiglio;

e) Rilevata la coincidenza tra lo stanziamento globale di cui al punto c) e la previsione di contributo regionale iscritto tra le entrate del bilancio di previsione di cui al punto d);

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'Istituto zootecnico e caseario della Sardegna per l'esercizio finanziario 1978". (1)

Ordine del giorno Puddu Piero-Spina sull'approvazione del bilancio di previsione del Centro regionale sperimentale (C.R.A.S.) per l'esercizio finanziario 1978:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a) Vista la L.R. 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli Enti regionali;

b) Vista la L.R. 19 giugno 1956, n. 22;

c) Visto lo stanziamento di lire 356.000.000 di cui al capitolo 06272 del bilancio della Regione per il 1978 e il successivo incremento di lire 824.000.000 dello stesso capitolo, ai sensi della L.R. 7 luglio 1978, n. 40, per un importo globale di lire 1.180.000.000;

d) Visto il bilancio di previsione del Centro regionale agrario sperimentale (C.R.A.S.) per l'anno 1978 inviato dalla Giunta regionale per l'esame da parte del Consiglio;

e) Rilevata la coincidenza tra lo stanziamento globale di cui al punto c) e la previsione di contributo regionale iscritto tra le entrate del bilancio di previsione di cui al punto d);

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione del Centro regionale agrario sperimentale (C.R.A.S.) per l'esercizio finanziario 1978" (2)

Ordine del giorno Puddu Piero-Spina sull'approvazione del bilancio di previsione dell'Istituto incremento ippico per l'esercizio finanziario 1978:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a) Vista la legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali;

b) Vista la legge regionale 28 maggio 1969, n. 27;

c) Visto lo stanziamento di L.267.000.000 di cui al cap. 06271 del bilancio della Regione per il 1978 e il successivo di L. 613.000.000 dello stesso capitolo, ai sensi della legge regionale 7 luglio 1978, n. 40, per un importo globale di L. 880.000.000;

d) Visto il bilancio di previsione dell'Istituto incremento ippico per l'anno 1978 inviato dalla Giunta regionale per l'esame da parte del Consiglio;

e) Rilevata la coincidenza tra lo stanziamento globale di cui al punto c) e la previsione di contributo regionale iscritto tra le entrate del bilancio di previsione di cui al punto d);

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'Istituto incremento ippico per l'esercizio finanziario 1978".(3)

Ordine del giorno Puddu Piero-Spina sull'approvazione del bilancio di previsione della Stazione sperimentale del Sughero per l'esercizio finanziario 1978:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a) Vista la legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli Enti regionali;

b) Vista la legge regionale 6 febbraio 1952, n. 5;

c) Visto lo stanziamento di lire 134.000.000 di cui al cap. 09015 del bilancio della Regione per il 1978 e il successivo incremento di lire 266.000.000 dello stesso capitolo, ai sensi della legge regionale 7 luglio 1978, n. 40, per un importo globale di lire 400.000.000;

d) Visto il bilancio di previsione della Stazione sperimentale del sughero per l'anno 1978 inviato dalla Giunta regionale per l'esame da parte del Consiglio;

e) Rilevata la coincidenza tra lo stanziamento globale di cui al punto c) e la previsione di contributo regionale iscritto tra le entrate del bilancio di previsione di cui al punto d);

della L.R. 1° agosto 1966, n. 5, che il bilancio del suddetto venga adeguato nelle sue vari poste in modo proporzionale allo stanziamento previsto nel bilancio della Regione per il 1978, fatte salve le spese obbligatorie per il personale".(7)

Ordine del giorno Puddu Piero - Spina sull'approvazione della relazione sui criteri di impostazione del programma di attività per l'esercizio finanziario 1978 dell'Ente minerario sardo:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la L.R. 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli Enti regionali;

VISTA la L.R. 8 maggio 1968, n. 24;

VISTO lo stanziamento di lire 1.167.000.000 di cui al cap. 09016 del bilancio della Regione per il 1978 e il successivo incremento di lire 2.683.000.000 dello stesso capitolo, ai sensi della L.R. 7 luglio 1978, n. 40, per un importo globale di lire 3.850.000.000 e lo stanziamento di lire 500.000.000 previsto nel capitolo del bilancio della Regione;

VISTA la relazione sui criteri di impostazione del programma di attività per l'anno 1978 inviata dalla Giunta regionale per l'esame da parte del Consiglio;

d e l i b e r a

di approvare la relazione sui criteri di impostazione del programma di attività per l'esercizio finanziario 1978 dell'Ente minerario sardo nei limiti degli stanziamenti di cui al bilancio della Regione per il 1979" (8)

Ordine del giorno Puddu Piero - Spina sull'approvazione del bilancio di previsione dell'Esaf (Ente sardo acquedotti e fognature) per l'esercizio finanziario 1978:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a) Vista la legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli Enti regionali;

b) Viste le leggi regionali 20 febbraio 1957,

n. 18, e 5 luglio 1963, n. 9;

c) Visto lo stanziamento di lire 1.354.000.000 di cui al cap. 08225 del bilancio della Regione per il 1978 e il successivo incremento di lire 2.566.000.000 dello stesso capitolo, ai sensi della legge regionale 7 luglio 1978, n. 40, per un importo globale di lire 3.920.000.000;

d) Visto il bilancio di previsione dell'ESAF per l'anno 1978 inviato dalla Giunta regionale per l'esame da parte del Consiglio;

e) rilevata la non coincidenza tra lo stanziamento globale di cui al punto c) e la previsione di contributo regionale iscritta tra le entrate del bilancio di previsione dell'ESAF, di cui al punto d);

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'Ente sardo acquedotti e fognature per l'esercizio finanziario 1978, nei limiti del contributo di lire 3.920.000.000 di cui al punto c) e impegna conseguentemente la Giunta regionale a disporre ai sensi del secondo comma dell'articolo 2 della legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, che il bilancio del suddetto Ente venga adeguato nelle sue varie parti in modo proporzionale allo stanziamento previsto nel bilancio della Regione per il 1978, fatte salve le spese obbligatorie per il personale". (9)

Ordine del giorno Puddu Piero - Spina sull'approvazione del bilancio di previsione dell'Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano (I.S.O.L.A.) per l'esercizio finanziario 1978:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a) Vista la legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli Enti regionali;

b) Vista la legge regionale 2 marzo 1957, n. 6;

c) Visto lo stanziamento di lire 267.000.000 di cui al capitolo 07040 del bilancio della Regione per il 1978 e il successivo incremento di lire 613.000.000 dello stesso capitolo, ai sensi della legge regionale 7 luglio 1978, n. 40 per un importo globale di lire 880.000.000;

d) Visto il bilancio di previsione dell'Isti-

tuto sardo organizzazione lavoro artigiano (I.S.O.L.A.) per l'anno 1978 inviato dalla Giunta regionale per l'esame da parte del Consiglio;

e) rilevata la coincidenza tra lo stanziamento globale di cui al punto c) e la previsione di contributo regionale iscritto tra le entrate del bilancio di previsione di cui al punto d);

delibera

di approvare il bilancio di previsione dell'Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano (I.S.O.-L.A.) per l'esercizio finanziario 1978". (10)

Ordine del giorno Tronci - Fadda - Biggio - Tedesco sull'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio degli enti regionali per l'anno 1979:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sull'approvazione dei bilanci di previsione degli enti regionali per l'anno 1978,

autorizza

fino al 30 aprile 1979 l'esercizio provvisorio del bilancio dei sottoelencati enti regionali sulla base della dotazione complessiva finanziaria a ciascuno degli stessi riservata nel bilancio della Regione per l'anno 1978, così come essa risulta al 31 dicembre dello stesso 1978:

- Ente sardo acquedotti e fognature (E.S.A.F.);
- Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano (I.S.O.L.A.);
- Istituto zootecnico e caseario (I.Z. e C.);
- Istituto incremento ippico (I.I.I.);
- Centro regionale agrario sperimentale (C.R.A.S.);
- Stazione sperimentale del sughero (S.S.S.);
- Ente sardo industrie turistiche (E.S.I.T.);
- Azienda regionale sarda trasporti (A.R.-S.T.);
- Istituto superiore regionale etnografico (I.S.R.E.)". (11)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Signor Presidente, sto pre-disponendo un piccolissimo emendamento, perché manca l'attribuzione dei 4/12 all'Ente minerario sardo nell'elenco che ...

PRESIDENTE. Emendamenti all'ordine del giorno non se ne possono presentare. Possiamo fare così: sostituire l'ordine del giorno numero 11 con un nuovo ordine del giorno numero 12, sempre a firma ...*(interruzione)*.

Niente, va bene.

Procediamo allora alle votazioni prima dei dieci ordini del giorno che riguardano i bilanci degli Enti per il 1978 e poi dell'ordine del giorno che riguarda l'esercizio provvisorio, senza aggiunte. E' d'accordo, onorevole Puddu?

PUDDU PIERO (P.S.I.), *relatore*. Sì.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno n. 1, relativo all'Istituto zootecnico e caseario. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2, relativo al Centro Regionale Agrario Sperimentale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3, relativo all'Istituto Incremento Ippico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 4, relativo alla Stazione Sperimentale del Sughero. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero cinque, relativo all'Ente Sardo Industrie

Turistiche. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 6, relativo all'Azienda Regionale Sarda Trasporti. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 7, relativo all'Istituto Superiore Etnografico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 8, relativo all'Ente Minerario Sardo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 9, relativo all'ESAF. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 10, relativo all'Istituto Sardo Organizzazione Lavoro Artigiano. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 11, a firma Tronci - Fadda - Biggio - Tedesco, sull'autorizzazione all'esercizio provvisorio dei bilanci degli enti regionali per l'anno 1979.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.), *relatore*. Una breve dichiarazione di voto, innanzitutto per dire che l'osservazione che faceva il collega Spina non era pertinente, tant'è ...

SPINA (D.C.). Mi costringe a controbattere. *(Interruzioni).*

PUDDU PIERO (P.S.I.), *relatore*. Chiedo scusa, chiedo scusa al collega Spina. Io pensavo che ci fosse un ordine del giorno successivo sull'Ente minerario ...

PRESIDENTE. Ho già precisato che non c'è nessun altro ordine del giorno.

PUDDU PIERO (P.S.I.), *relatore*. Chiedo scusa. Allora la dichiarazione di voto è simile a quella che noi abbiamo reso per quanto riguarda l'approvazione dell'esercizio provvisorio. Dando al fatto valore tecnico, intendiamo astenerci dall'approvazione dell'esercizio provvisorio.

Riteniamo però di dover fare un'osservazione: poiché l'esercizio provvisorio per il bilancio della Regione è stato concesso sino al 31 marzo e nell'ordine del giorno l'esercizio provvisorio degli enti viene concesso sino al 30 aprile 1979, riteniamo sia giusto — a parere nostro, come osservazione — che la data venga fissata al 31 marzo 1979, avendo anche dubbi sul fatto che, mentre diamo l'assenso all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione con la disponibilità (perché l'esercizio provvisorio dà la disponibilità) fino al 31 marzo 1979, diamo agli enti l'esercizio provvisorio per somme di cui non potranno avere la disponibilità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sini. Ne ha facoltà.

SINI (P.C.I.). Per dichiarare il nostro voto contrario sull'ordine del giorno numero 11 e per porre alla Giunta un problema anche di carattere tecnico, quale è stato quello sollevato dall'onorevole Puddu, perché questa sfasatura dei tempi mi pare che sia un problema da risolvere immediatamente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Signor Presidente, la dizione "fino al 30 aprile" potrebbe apparire, secondo quanto ha detto il collega Puddu, in contrasto con l'approvazione del bilancio provvisorio della Regione, che è sino al 31 marzo. Ma tutti sappiamo che, quando approveremo il bilancio della Regione (e mi auguro che lo approveremo al più presto), ciò avverrà, certamente prima del 31 marzo. Non saremo in condizioni, come non lo siamo mai stati, di approvare i bilanci degli enti contemporaneamente al bilancio della Regione, perché ci faranno sempre le stesse richieste che ha già illustrato il collega Saba poc'anzi. In sede di discussione sul bilancio degli enti, infatti, si costituiscono Commissioni, Comitati, Sottocomitati per esaminare, approfondire l'esame dei bilanci degli enti medesimi, per cui noi non saremo in grado certamente, secondo quanto è accaduto in questi ultimi sette-otto anni alla Regione, di approvare nella contestualità del bilancio della Regione, il bilancio degli Enti.

Se il bilancio della Regione sarà approvato, come noi ci auguriamo, prima del 31 marzo, che il bilancio degli enti sia previsto — in un'approvazione provvisoria — sino al 30 aprile non implica incapacità o inefficienza o impossibilità di spesa. Grave sarebbe se la posizione fosse al contrario: approvare un bilancio provvisorio per un mese o due mesi rispetto ad un'operatività del bilancio della Regione per 3 mesi. Siccome il massimo comprende il minimo, noi manteniamo quest'ordine del giorno, che prevede l'approvazione del bilancio provvisorio degli enti fino al 30 aprile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Brevemente, signor Presidente e cari colleghi, per una precisazione che noi dobbiamo ma che desidereremmo confermata dal collega democristiano. La responsabilità sull'andamento e sulla conduzione amministrativa, oltre che politica, di questi enti, cari amici, è vero, corrispondeva tutti i partiti dell'intesa. Ha corrisponsabilizzato sotto l'aspetto morale e anche

tecnico e contabile e, in modo particolare, sotto l'aspetto sociale nei confronti dei lavoratori, anche e soprattutto, aggiungerei, noi del Movimento Sociale Italiano. Però il "distinguo", ad un certo punto, è doveroso, perché noi di responsabilità sia per quanto riguarda determinate "intese" all'interno dell'"intesa" per un'"intesa" sulla ripartizione e la lottizzazione delle amministrazioni e delle Presidenze degli enti, noi non ne abbiamo. E allora, se questo va di riflesso, va responsabilizzato — eventualmente, dico, ognuno sa le cose di casa sua — il Partito Comunista o il Partito Socialista o gli altri partiti dell'Intesa. Noi, non di certo!

Quindi, noi abbiamo una posizione, oltre che politica, anche morale ben precisa ed il nostro "no" all'approvazione di questi bilanci non significa — e lo ripeto sottolineando — una disapprovazione ed un distacco, un disinteresse per i lavoratori, ai quali va tutto il nostro affetto e la nostra solidarietà, ma significa un "no" che ha una precisa caratterizzazione politica, di incentivazione a che il problema degli enti si risolva. Lo risolveranno, non lo risolveranno i partiti dell'intesa? Vedremo nei mesi e nell'anno a venire se tutto questo darà ragione a noi del Movimento Sociale Italiano — Destra Nazionale, così come ne abbiamo avuto anche in questa circostanza, oppure se darà ragione ai partiti dell'intesa o meglio, sottolineiamolo ancora meglio, del cosiddetto "arco costituzionale".

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 11, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

CORONA (P.R.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Siccome è stato posto un problema che ci riguarda direttamente, la Giunta è del parere, per una ragione di sicurezza, che no debbano esserci sfasature tra le due date (una per il bilancio ordinario e una per il bilancio degli enti). Pertanto, non ha niente in contrario ad unificare

le due date al 31 di marzo del '79.

PRESIDENTE. La Giunta è dell'opinione che si possa rispettare il periodo del bilancio provvisorio degli enti ai 3 mesi, così come è previsto per il bilancio della Giunta?

FRAU (Democrazia Nazionale). Si rimette, a quanto ho potuto capire, alla volontà dei presentatori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiate pazienza. La Giunta ha espresso, dando il parere sull'ordine del giorno, la sua opinione. Adesso, quello che io devo fare è mettere in votazione l'ordine del giorno, con quello che c'è scritto qui, evidentemente ... (*Interruzione*).

Onorevole, lei non è d'accordo? Facendo un'eccezione, consentiamo di parlare all'onorevole Tronci.

TRONCI (D.C.). Vorrei rispondere all'invito della Giunta, come presentatore dell'ordine del giorno, se è possibile, signor Presidente. Volevo dire questo: come presentatore, mi assumo la responsabilità di accettare questo invito, anche perché ritengo che la richiesta degli amici socialisti e comunisti sia forse un'espressione di volontà per aiutarci ad accelerare i tempi nell'approvazione sia del bilancio, sia dei bilanci degli enti.

Con questo auspicio, mi sembra che sia un fatto positivo che si riducano i termini di tempo stabiliti per l'esercizio provvisorio degli enti. Quindi, se il Presidente vuole prendere atto di questa dichiarazione, correggiamo al 31 di marzo e procediamo.

PRESIDENTE. I presentatori modificano la data di scadenza dell'esercizio provvisorio degli enti dal 30 aprile al 31 marzo. Poiché non vi sono obiezioni, l'ordine del giorno che voteremo si intende corretto in tal senso.

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 11. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Il Consiglio approva*).

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, desidero chiedere se sia possibile inserire all'ordine del giorno dalla prossima seduta la proposta di legge numero 413, relativa all'istituzione del comune di Sant'Antonio di Gallura; la proposta di legge 414, relativa all'istituzione del nuovo comune di Loi di Porto San Paolo; la proposta di legge 415, relativa alla costituzione del nuovo comune di Curcuris in provincia di Oristano; la proposta di legge numero 416, relativa alla costituzione del nuovo comune di Soddi o Soddi; la proposta di legge 425, relativa all'istituzione del nuovo comune di Golfo Aranci. Ciò potrà servire, signor Presidente, a soddisfare un'aspirazione decennale di queste popolazioni e di buon auspicio alla vigilia del Santo Natale, come ultima azione buona fatta in questo scorcio dell'anno dal Consiglio regionale della Regione Autonoma della Sardegna.

PRESIDENTE. Se il Consiglio non ha obiezioni da muovere, gli argomenti possono essere iscritti all'ordine del giorno, avvertendo però che se dovessimo decidere di discuterli domani, probabilmente dovremo discuterli senza poter disporre delle copie sufficienti da distribuire ai colleghi; altre volte lo si è fatto, fornendo ai gruppi alcune copie del materiale.

Siccome per domattina alle 10 e 30 ho convocato la Conferenza dei Capigruppo per decidere sul prosieguo dei lavori, potremmo in quella sede meglio precisare quando e in quale seduta discutere gli argomenti, se il collega Isoni concorda. Iscriviamoli pure all'ordine del giorno, dunque, ma riserviamoci di decidere domattina — in sede di Conferenza di Capigruppo — in quale seduta discuterli. Siamo d'accordo.

I lavori del Consiglio proseguiranno do-

mani alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 21 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida